

Luglio 2019
N. 9

IN RICORDO DI *Marcello Rebuffat*



Nel Giornale

- In memoria di Marcello Rebuffat (Pietro Lapietra)..... Pag. 2
- Ricordo di Marcello Rebuffat (Walter Ibba)..... Pag. 5
- Diario di Bordo - I parte (Francesco Calabrò).....Pag. 12

In memoria di Marcello Rebuffat

Quando circa venti anni fa Mareaperto era ancora considerata un'associazione con idee e progetti innovativi per quel tempo, dedicati all'inclusione sociale delle persone diversamente abili per il tramite della vela, numerosi

furono i soci che aderirono con entusiasmo.

Tra questi c'era anche Marcello, presentato all'associazione da altri soci che erano suoi colleghi di lavoro. Devo dire che mi piacque subito conversare

con lui perché, essendo coetanei, condividevamo, ad esempio, le stesse passioni musicali ed avevamo un modo molto simile di approcciare alcune tematiche.



Quando poi iniziammo ad uscire in barca con Giancarlo Squarcia, ottimo skipper e grande buongustaio, l'intesa divenne pressoché perfetta. Marcello iniziò subito a dimostrare una spiccata propensione per la vela e anche un'ottima capacità di trovare soluzioni tecniche ai piccoli problemi che in

barca si presentano sempre. Così la sua passione aumentava di giorno in giorno e alla fine me lo ritrovai tra i discenti di un corso finalizzato al conseguimento della patente nautica che, a quel tempo, gestivo per conto dell'associazione. Mi colpì molto il suo modo umile di mettersi in ascolto senza

mai dare nulla per scontato. Anzi, le sue domande erano sempre meditate e mai buttate lì per caso. Mi considerò, bontà sua, come uno dei suoi punti di riferimento, forse proprio perché riuscivo a rispondere alle sue curiosità con la stessa semplicità e chiarezza che aveva lui nell'espormele.



Ma si sa, è l'esperienza che fa i marinai e non le chiacchiere che, a volte, formano una sorta di "mare parallelo" dove ci si compiace della propria autoreferenzialità. E lui, su questo, era molto paziente, anche quando si trovava a contatto di persone che pur essendo uscite solo qualche volta da Fiumara Grande avevano già assunto i modi di chi "la sapeva lunga" in fatto di mare. Certo,

Qui arriva la parte più bella della storia di Marcello negli anni che ha dedicato a Mareaperto. Mai una volta ha dato la precedenza ai suoi interessi personali o familiari, sebbene più che

qualche risata ce la siamo fatta insieme ma senza mai urtare la suscettibilità di nessuno.

E così, proprio per "farsi le ossa" e non cadere nella tentazione di divenire solo un teorico, lui che aveva un'abilità straordinaria per le cose pratiche, iniziò ad uscire in barca con Giancarlo sempre più frequentemente, con l'obiettivo di conseguire

legittimi, rispetto ai problemi dei soci, disabili e non, di Mareaperto. Bianco Orso III (la sua bellissima barca) era sempre a disposizione di tutti i soci che avevano anche solo

quella patente nautica che alla fine arrivò con grande soddisfazione di tutti. Ma il suo progetto non si fermò lì. In breve tempo acquistò un'Orca 43, una barca grande per uno che inizia e tutti cercammo di dissuaderlo, ma la passione e la consapevolezza dei propri mezzi ebbero la meglio sul nostro scetticismo.

voglia di stare insieme, per insegnare loro l'arte marinaiasca, e ciò sia detto senza nessuna presunzione proprio perché Marcello e la presunzione sono sempre stati distanti anni luce.



E questo, per amor di giustizia, senza mai prendere un soldo di rimborso, neppure quando era sacrosanto che alcune spese le pagasse l'associazione. Ma lui era fatto così e ti liquidava con un sorriso e un cenno della mano che stava a significare "non ti preoccupare, è tutto a posto". Tanti i week end passati a Sapri dove faceva di tutto per i soci che ormai erano diventati più semplicemente amici: dal

servizio navetta dalla stazione al porto, al cambusiere/cuoco, allo skipper paziente e sempre disponibile (e farlo con la propria barca non è poi così semplice...).

Le sue "cazzate di randa e forchetta" sono rimaste proverbiali, anche oggi che Marcello non c'è più. Il vuoto lasciato è enorme e la ferita ancora aperta non riesce proprio a rimarginarsi. Per questo ho

aspettato tanto tempo per scrivere queste poche righe, ma prima non ce l'avrei mai fatta.

Caro Marcello, quel Dio che spesso hai rappresentato nei tuoi splendidi Presepi non potrà non accoglierti tra i suoi figli prediletti, perché come è scritto nel Vangelo di Matteo: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".

Grazie con tutto il cuore.

Pietro Lapietra

Ricordo di Marcello Rebuffat (di Walter Ibba)

“non arriveremo primi nelle regate ma di sicuro saremo i primi a scolare la pasta in porto”.....

Con queste parole nel marzo del 2010 Marcello mi accoglieva nella sua Bianco Orso III attraccata a Fiumara Grande. Dopo anni di frequentazione come collega e qualche incredibile pizza alla pala nella sua amata casetta di Nettuno, mi ero convinto ad accettare uno dei suoi innumerevoli inviti ad una uscita in barca a vela nelle acque antistanti Ostia. Per me che anni prima solcavo le acque della mia meravigliosa Ogliastro, il pensiero di navigare in prossimità di una delle foci più inquinate d'Italia faceva un po' di ribrezzo e di conseguenza “dribblavo” i suoi tanti inviti. Ma in quella domenica mattina di oltre 9 anni fa, ricevetti il primo importante insegnamento da Marcello: *il mare non è un fine ma un mezzo per godere dell'Altro, la barca non è*

un oggetto da possedere (magari gelosamente come fanno i più) ma uno strumento di condivisione che avvicini le Persone ed elimini le diversità di qualsiasi tipo esse siano. E non erano nemmeno 5 minuti che eri a bordo che ti trovavi il timone in mano dell'Orca 43 che dall'alto dei suoi 13 metri all'inizio un po' di timore lo faceva. Marcello era come i Maestri della nostra infanzia, insegnava innanzitutto con l'esempio. E osservandolo rispolveravo i rudimenti marinari che avevo chiuso in un cassetto, imparavo a capire i trucchetti per le riparazioni di bordo, quelli per preparare gli spaghetti per 12 persone in navigazione senza farli scuocere e scolandoli esattamente nel momento in cui l'ultima cima era assicurata in banchina. Imparavo momento per momento quanto unica sia l'esperienza di condividere con gli altri quel che si ha e quel che si è, quanto sia fondamentale per il proprio

essere Uomo l'accettazione della Diversità come valore da capitalizzare innanzitutto per la crescita personale e come donare parte di se' arricchisca molto di più di quanto si riesca a dare all'Altro. Entrare in Mareaperto fu immediato.

Tanti sono i momenti condivisi negli anni e il loro racconto meriterebbe penna ben più efficace della mia. Ho scelto quindi di raccontare Marcello per immagini, frugando nella memoria degli hard disk conscio che chiunque l'abbia incontrato anche solo una volta, avrebbe altrettanti momenti da condividere. Il filo rosso che mi ha guidato è quello di cercare di dare immagine alle caratteristiche che hanno reso Marcello Unico per tutti noi: la generosità, la disponibilità, l'allegria contagiosa



In navigazione su Bianco Orso III



Gianluca al timone di Bianco Orso III



Uscite Mareaperto a Sapri



HandyCup Argentario 2010



Handy Cup Isola d'Elba

La vera pizza alla pala



Nell'orto a Nettuno



Per ingannare le lunghe navigazioni





Soddisfatto del risultato



Ciao Marcello!

**Questo diario è dedicato a Marcello
Rebuffat, vero marinaio di vita, che
resterà per sempre la
nostra stella polare**



**Non è mai troppo tardi...per realizzare i
propri sogni**

Da Anzio a Saline Ioniche(RC) in navigazione solitaria a bordo di un Hobiecat 18.

Non è mai troppo tardi: ho realizzato un sogno all'età di 56 anni.

Dal 1999 è nata in me la passione per la vela. Devo questa scoperta ad una collega di ufficio, grande velista, che è mancata qualche anno fa.

Dopo il corso di vela su deriva fatto a Caprera nel 1999, la passione della vela è stata prorompente in me e non è mai scemata.

Nello stesso anno, ho conosciuto alcuni soci di Mareaperto che mi hanno proposto di far parte dell'Associazione, della quale ho condiviso da subito gli ideali: la vela per tutti. Ho partecipato a tante iniziative dell'Associazione a favore delle persone disabili.

Ho provato nel 2000 a continuare a navigare su una deriva ma era impossibile farlo costantemente senza possederne una. Le derive nel Lazio, infatti, non vengono concesse a noleggio a meno di essere soci di un Circolo velico,

così nel 2001 ho acquistato la mia prima barca, una Fusilla4 e sono diventato socio del Centro velico Le Sirene di Nettuno.

Tuttavia la mia attenzione è stata sempre attratta dai catamarani dello stesso Circolo, velocissimi e bellissimi. Così nel 2004, mi sono trasferito presso il circolo CVAT (Circolo della vela Anzio Tirrena) e sono riuscito ad acquistarne uno usato trovato dal mio amico W. a Como dove siamo andati a prenderlo.

Dal 2004 ho iniziato a navigare con il mio Hobiecat 18 ma era troppo invelato per essere gestito in solitario, con vento teso. Non volevo dipendere né supplicare nessuno, però, per uscire in barca, così uscivo solo con venti deboli e non mi allontanavo mai molto dal Circolo. Finalmente nel 2005 ho trovato le "terrazze" da installare sul catamarano, con le quali finalmente potevo uscire anche con venti moderati.

Nel corso degli anni ho acquisito una buona esperienza, anche se non si finisce mai di imparare perchè in ogni uscita c'è sempre qualcosa da apprendere. Ho navigato per

giornate intere, utilizzando il catamarano anche per la pesca a traina con ottimi risultati, ho aver imparato a recuperare il pesce senza rompere il filo tra i timoni, ho imparato a gestire la barca anche con venti forti e ciò è indispensabile, perché le previsioni meteo non sono infallibili e le "sorpresa" sono spesso dietro l'angolo.

La sera tornavo sempre al Circolo, non mi spingevo mai oltre una certa distanza poiché dovevo calcolare sempre le ore di vento causate dalla termica per poter rientrare al Circolo. Con l'esperienza si riesce a prevedere, con un buon grado di approssimazione, quante ore di vento rimangono a seconda del luogo frequentato.

Negli anni, comunque, cresceva in me sempre più il desiderio di navigare lontano, di percorrere delle lunghe tappe, e così pensai al campeggio nautico. La prima esperienza è stata a Sabaudia, organizzata dal Circolo. Eravamo 10 catamarani ed un gommone di assistenza e io decisi di dormire in tenda. E' stata la prima volta che utilizzavo la tenda e mi è piaciuta talmente tanto che ho iniziato a "sognare" di

navigare con il mio catamarano fino a Saline Ioniche, anche se sarebbero passati diversi anni prima di riuscire a realizzare il mio progetto.

Inizialmente pensavo di realizzare l'impresa in due persone, cosa auspicabile comunque, ma dopo aver atteso tanti anni, e dopo tante "buche" decisi di realizzarla in solitario.

Non è facile trovare una persona con la mia stessa passione e tenacia. Finalmente nel 2017, dopo l'ennesima "buca" di un amico che doveva venire con me, decisi di partire per un viaggio di più giorni da solo, obiettivo: Circolo Nautico di Sapri. Riuscii a raggiungere la meta e realizzai che la tappa fino a Saline era possibile ma solo con alcuni accorgimenti. Mi sono dedicato dunque agli accorgimenti e alle necessarie modifiche a partire da Dicembre 2017 fino a Maggio 2018, data in cui la barca è risultata finalmente pronta per l'impresa.

Anche preparare la barca, pensare a ciò che può succedere, a come affrontare le varie situazioni, prevedere cosa è necessario, trovare un compromesso tra lo spazio disponibile e il peso, che se

eccessivo non consente di portare la barca a terra senza aiuto, sono una parte importante di tutta la preparazione : si inizia a viverla prima di realizzarla.

Primo accorgimento importante è quello di poter ridurre la velatura, cosa complessa per un catamarano che non è costruito per le lunghe navigazioni. Ricordo che l'ultimo giorno dell'avventura a Sapri nel 2017, mi trovai in seria difficoltà., Mi ero allontanato molto al largo ricordando che nel Golfo di Policastro c'è sempre poco vento ma quel giorno il vento arrivò all'improvviso e molto sostenuto da Ovest; in pochi minuti anche le onde si alzarono e, a vele spiegate, con andatura di lasco, il catamarano rischiava di immergere le prue tanta era la velocità. Nell'andatura di bolina si riesce a sostenere anche un vento forte mantenendo una bolina molto stretta ma nel lasco è difficile, in quanto la barca tende ad ingavonarsi e l'unico accorgimento possibile è di cazzare la randa prestando molta attenzione alla direzione del vento, osservare sempre il fiocco per avvertire subito se "rifiuta". Se si finisce ad una andatura di poppa con

la randa cazzata, una strambata involontaria con scuffia immediata è quasi garantita. Mi trovavo molto lontano dalla costa e non avevo una radio VHF e nessuno era a conoscenza della mia posizione: una situazione assolutamente da evitare. Giurai a me stesso che se fossi riuscito a cavarmela non mi sarei mai più trovato in una situazione simile senza radio e senza la possibilità di ridurre la velatura. Quel giorno riuscii ad avvicinarmi alla costa dirigendomi verso Maratea anziché verso Sapri, poi il vento cessò e repentinamente cambiò direzione come se fossi passato attraverso un vortice proprio nel centro del Golfo di Policastro. Con il vento esattamente opposto rispetto a prima potevo dirigermi verso Sapri, e così mi inoltrai nel golfo di Sapri a velocità pazzesca, l'acqua polverizzata sulle prue. Come farò a rallentare prima della spiaggia, pensavo, ma per fortuna dopo il porto il tratto di mare rimanente era protetto dal vento a causa della montagna sovrastante, e la situazione divenne tranquillamente gestibile e riuscendo a spiaggiare a velocità ridotta.

La preparazione

Dopo l'avventura dei 5 giorni Anzio-Sapri del 2017, la randa era stata sottoposta a forte tensione nell'ultimo giorno di navigazione e in molti punti il gratile era strappato in prossimità dei punta-stecca. Ho utilizzato la randa ed il fiocco di rispetto tra settembre 2017 e maggio 2018 e ho lasciato così integro il set di vele originali per il campeggio nautico che avevo progettato per il 2018.

A differenza di altri catamarani come l'hobiecat 16 ad esempio, l'hobiecat 18 non prevede riduzioni della randa:, bisognava quindi creare qualcosa di funzionale e non era possibile "copiarla", come si fa di solito, da altre barche che avevano già adottato la soluzione.

Insieme al velaio individuammo abbiamo individuato due punti dove applicare gli anelli con i rinforzi per la riduzione della vela. La prima mano andava benissimo ma la seconda, a causa del numero velico impresso sulla randa, è stata posta troppo in alto: con la seconda mano di terzaroli la randa è quasi inesistente, appena 2 metri

quadri di velatura, da utilizzare solo con venti molto forti.

Tra i due punti di mura e scotta di ogni mano, il velaio ha predisposto 2 anelli piccoli per inserire i mataffioni.

Da varie prove a terra, con l'amico W. ci siamo resi conto che era necessario un amantiglio per mantenere il boma alto quando viene abbassata la randa in modo che sia subito agganciabile il punto di scotta.

Altro accorgimento importante, sostituire le girelle della drizza randa per resistere alla forte pressione del vento quando l'anello della penna non è più attaccato al gancio.

Grazie ai consigli di alcuni amici della LNI di Ostia, anche la martingala è stata prolungata per rendere possibile il raddrizzamento della barca in caso di scuffia da una persona sola.

Anche se, a ottobre, al momento della prova di scuffia a stento siamo riusciti a raddrizzare la barca in due persone forse a causa del peso eccessivo delle vele

Meglio installare il torpedo, ossia un galleggiante a forma di dirigibile che, in

caso di scuffia, impedisce all'albero di immergersi e finire capovolto a 180°. Da soli è quasi impossibile raddrizzare la barca in caso di scuffia ma almeno rimanendo appoggiato sull'acqua, sei più visibile e puoi riposarti senza rimanere appeso ad una deriva per evitare il capovolgimento.

Ho provato e riprovato ridurre la velatura, prima a terra, poi in acqua, infine in acqua con il carrello di alaggio a bordo, in modo da simulare la situazione in cui mi sarei trovato durante il viaggio.

Ero pronto, adesso potevo concentrarmi su cosa portare per avere la sicurezza e l'autonomia energetica per il cellulare, la radio e la webcam.

Per la sicurezza ho acquistato una radio VHF di ultima generazione: Cobra HH600. Ha il GPS, è galleggiante, e dispone di un tasto "distress" che se premuto invia un segnale di mayday alla centrale operativa delle Capitanerie di Porto fornendo le coordinate geografiche.

Per l'autonomia energetica, ho acquistato un pannello solare pieghevole e ben 2 batterie tampone: una da

20.000 ed una da 16.000 Ampère. Inoltre ho acquistato un trasformatore a 12 Volt per poter ricaricare la radio a partire dalla batteria tampone.

Primo giorno

Anzio–Sperlonga 24 giugno 2018 54 NM

Per raggiungere il circolo di Anzio dove si trova il mio catamarano, chiesi a mia moglie di accompagnarmi, che accettò malvolentieri poiché manifestava già da diversi giorni il suo disappunto per il mio progetto. Partimmo presto da casa perché non volevo correre il rischio di non riuscire a superare il promontorio del Circeo per

Ho acquistato una webcam con supporto pieghevole dotato di pinza e scatola trasparente stagna.

il poco vento come avevo sperimentato l'anno prima.

La preparazione della barca richiede sempre almeno un'ora se la barca è rimessata con il telo di copertura e le vele riposte nella cala vele.,.

Riuscii a partire alle ore 8:00 circa, molto prima delle ore 13:00 dell'anno precedente.

Il vento era debolissimo: riuscivo a navigare a 3 nodi circa ma contavo sulle molte ore rimanenti per superare il promontorio.

Alle ore 14:00 ero ancora a 6 miglia dal promontorio ed avevo percorso appena 23,7 miglia considerando alcuni bordi per superare Torre Astura. Lungo il percorso ho incontrato Giorgio che era in navigazione con la propria barca, un Sun Odissey 35, verso Ventotene: Una breve chiacchierata lungo la rotta a distanza ravvicinata e poi via grazie alla sua propulsione a motore.



Ero felice e pensavo intanto a superare il promontorio cercando di allontanarmi da terra, memore del fatto che sotto il monte non c'è mai vento. Inevitabilmente facevo dei progetti sui

possibili approdi: se avessi superato il monte entro le ore 13:00 avrei puntato su Monte di Procida, se ci fossi riuscito entro le ore 15:00 mi sarei diretto verso Gaeta presso l'Officina dei venti,

se entro le 16:00 a Sperlonga Base 41, e se dopo le 17, avrei optato per Terracina al primo Circolo Remiero o al Circolo velico dove ero stato l'anno prima dall'amico Luciano.



Il vento continuava ad essere debole così mi allontanai 5 Miglia al largo prima di virare verso la costa, superato il promontorio. Quando avevo superato il promontorio ormai erano già le 16:00 e quindi avevo escluso Monte di Procida e Gaeta. Chiamai Luciano (Terracina) per verificare se al loro Circolo fosse già pronto il canale di atterraggio. Mi disse che ancora non erano pronti e sarebbe stato meglio fermarsi al Primo Circolo Remiero, così chiami Carlo ma non mi rispose. Nel frattempo mi accorsi che il vento aumentava mano a mano che mi avvicinavo alla costa dopo il

promontorio e allora decisi di puntare su Sperlonga Base 41, così telefonai lì.

Chiesi fino a che ora sarebbe stato possibile cenare e fare una doccia, calcolando che non sarei potuto arrivare prima delle 20:00. Mi dissero che normalmente chiudevano alle 19:00 ma quel giorno sarebbero andati via alle 18:30 in quanto il proprietario doveva andare ad un matrimonio. Il proprietario mi disse che comunque ero autorizzato a fermarmi da loro ma senza servizi e che avrebbe avvisato il guardiano.

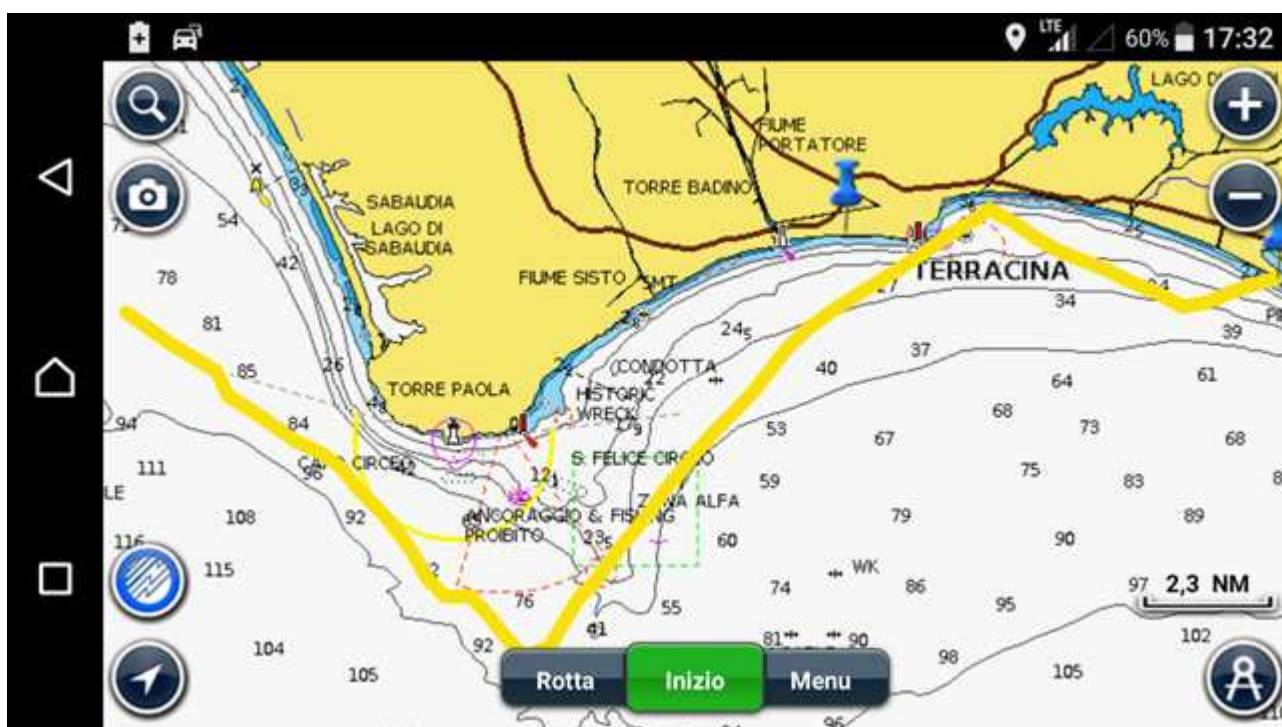
Il vento dopo le 16:00 era aumentato e riuscivo a tenere una buona velocità

tra i 9 ed i 12 nodi. Arrivato in prossimità di Base 41 cercai di rallentare ma era difficile poiché avevo il vento al gran lasco. Cercai di capire la natura dell'approdo e vidi che si trattava di sabbia sottile come ad Anzio, così dedussi che potevo arrivare anche in velocità senza problemi. Base 41 ha un canale di atterraggio molto vicino ad una diga di massi che delimita l'uscita delle acque del Lago lungo. Pochi metri prima del canale vidi che c'era un altro Lido ancora illuminato e senza persone in acqua, e decisi di avvicinarmi più possibile al Lido sperando di poter fare una doccia e cenare.

Arrivai in velocità e dopo un ultimo sguardo alla natura dell'approdo mi diressi in velocità per superare le onde e non rimanerne in balia durante la fase di alaggio. Riuscii a

salire completamente sulla spiaggia con i timoni abbassati, completamente fuori dall'acqua ed asciutto: un atterraggio riuscitissimo. Erano le ore 19:57 avevo percorso 29,5 NM a partire

dalle ore 14:07 con una velocità media di 5,1 e massima di 12,4. 54 miglia in totale, considerando i bordi della prima tratta quando il vento era contrario.



Scesi dalla barca, sganciai il paranco di randa, avolsi il fiocco piazzai il carrello sotto la barca e mi avvicinai al Lido per chiedere se potevo fermarmi lì, in caso di risposta negativa sarei andato, via terra, alla Base 41 che era di fianco. Mi

dissero che potevo restare tranquillamente, che potevo fare una doccia calda e che il ristorante era aperto per cena.

Avvicinai la barca ad un pattino posto più in, alto come avevano chiesto loro,

per lasciare il passaggio alle jeep dei Circoli vicini, e mi rilassai con una bella doccia calda, pronto, subito dopo, per andare a cenare al ristorante.



Il gestore mi chiese da dove venissi e dove fossi diretto. In breve la notizia si diffuse tra gli avventori del ristorante e dopo il primo piatto, il gestore mi chiese se potevano avvicinarsi 2 famiglie che, sentita la notizia e visto l'atterraggio fortunatissimo, volevano conoscermi. Ovviamente risposi di sì e 2 coppie con 4

bambini si avvicinarono per conoscere il "tipo strano" che viaggiava da solo.

Mi rivolsero tantissime domande. Nel frattempo arrivò la frittura di calamari che dovetti mangiare fredda ma ero onorato di tanta attenzione e rispondevo alle loro domande senza guardare la frittura dei

calamari nonostante mi invitassero comunque a mangiare. Si fermarono a chiacchierare per almeno 15 minuti. Conclusi la cena con un tartufo bianco affogato al caffè e andai a dormire nella tenda che avevo preparato prima della cena per evitare che la brina notturna bagnasse le borse con gli indumenti.

Il ristorante era aperto fino a tardi e, nonostante la musica, riuscii a dormire ugualmente, soddisfatto dalla prima giornata di

viaggio e con un pizzico di orgoglio, sarei bugiardo a negarlo, per tutta l'ammirazione che avevo percepito. Pensai che ci

sarei potuto tornare con Susy (mia moglie) se fosse stata d'accordo a passare una giornata di relax.

Secondo giorno

Sperlonga–Monte di Procida-25 giugno 2018 46 NM



Il mattino dopo mi svegliai alle 6:00 ed ero impaziente di partire ma non c'era traccia di vento.



Pensai di fare un bagno ma sentivo freddo, così rinunciai e preparai la barca comunque, pronto per la partenza. Alle 8:00 arrivò il gestore e mi chiese di avvicinarmi, io avevo già

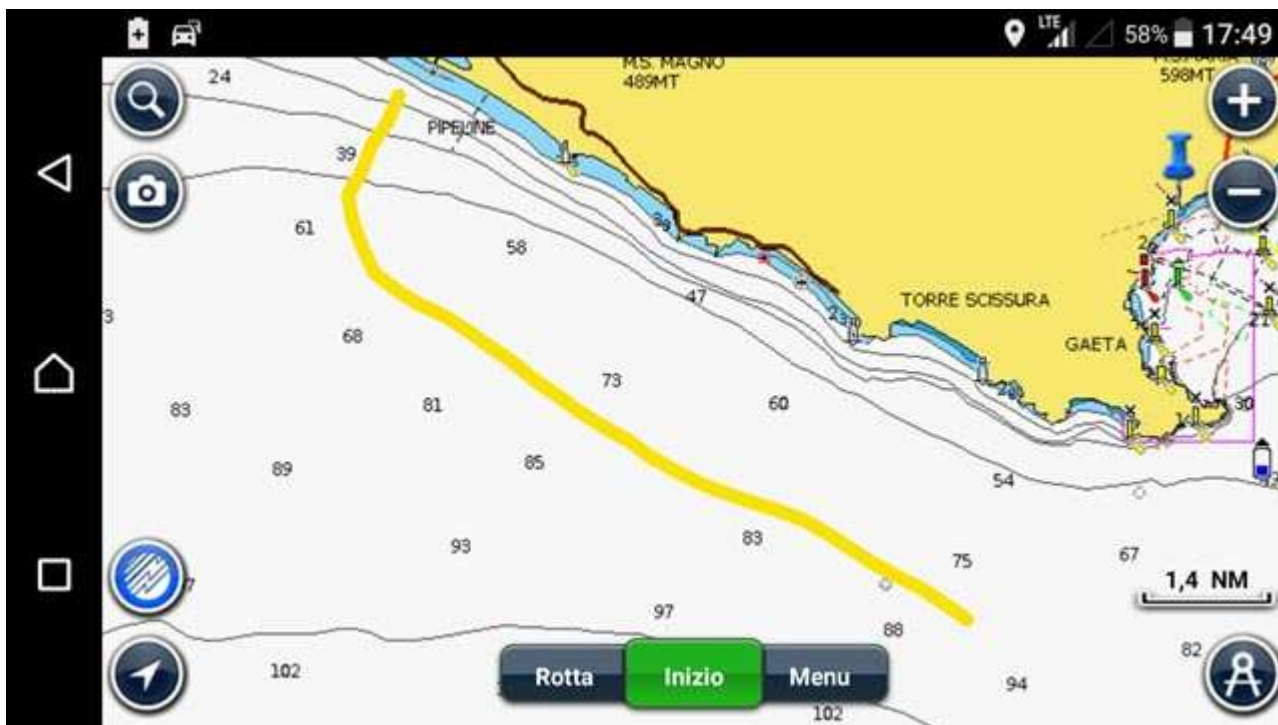
preso il caffè dal mio thermos che era ancora caldo dal giorno prima ed avevo già riposto il portafogli. Avevo già la muta addosso ma ci andai lo stesso per non essere

scortese, volevo partire subito. Mi chiese se poteva offrirmi un caffè e mi presentò ad un suo amico che era un velista di catamarani ed era venuto al Lido per conoscermi.

Chiacchierammo fino alle 9:00 quando, sentito un debole alito di vento sulla pelle, li salutai scusandomi ma dicendo che dovevo fare tante miglia e dovevo affrettarmi, inoltre vedevo

dei nuvoloni neri in lontananza dietro Terracina e volevo evitare una possibile pioggia. Il vento era debolissimo e navigavo a 2 nodi ma era ancora presto, la termica sarebbe

arrivata ne ero certo. Fino alle 12:50 navigavo a 2 nodi, poi il vento aumentò e riuscivo a tenere una media di 6 nodi.



Ero in dubbio se puntare direttamente su Procida o avvicinarmi alla costa, vidi una motovedetta in lontananza e così, in un primo momento, mi diressi verso Castel Volturno. Le nuvole nel frattempo si erano avvicinate a Terracina. Chissà se riuscirò a scampare la pioggia pensavo, fuggivo dal temporale ma stavo attento

ad osservare l'orizzonte da tutti i lati, i groppi sono frequenti in questi casi. Nel frattempo non c'erano barche in mare così puntai verso Monte di Procida che vedevo all'orizzonte, ma le onde continuavano a crescere e dovevo stare attento a tenerle al giardinetto. Forse è il caso di prendere una mano di terzaroli pensavo ma ero

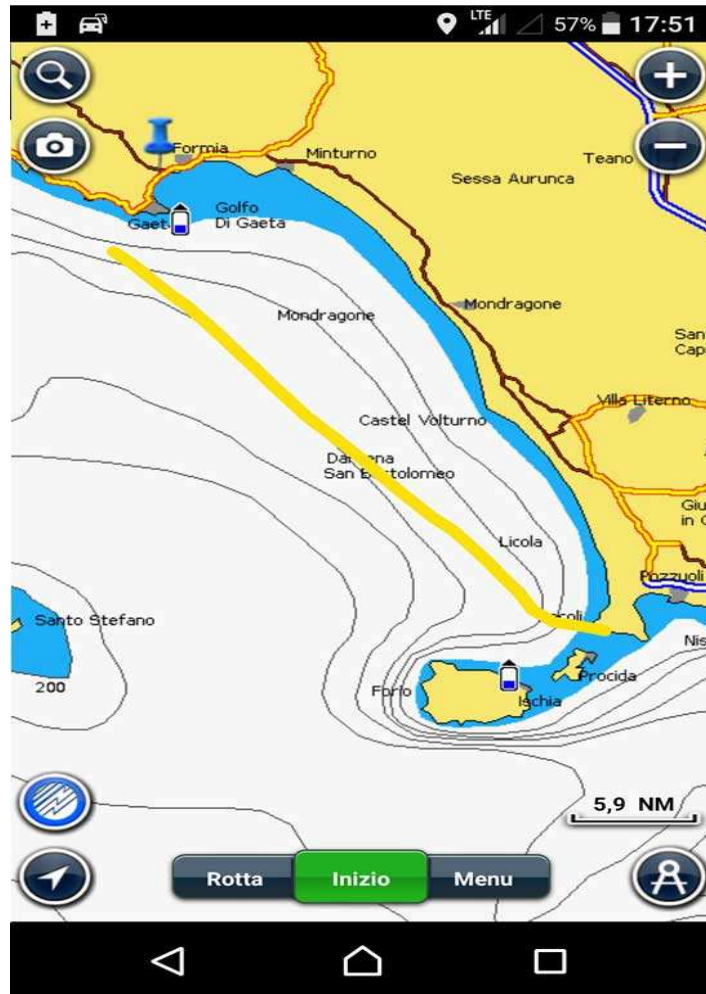
ancora lontano ed il vento non era molto forte. Dovevo avvicinarmi il più possibile perché non volevo rimanere molto al largo lontano dal punto di approdo se fosse arrivato un groppo o il mare fosse montato di più. Decisi così di correre il più possibile mentre vedevo il cielo scuro a poppa e questa vista mi inquietava un po'.



Mantenevo una rotta distante 6 miglia dalla costa ed ero giunto a 10 miglia da Monte di Procida, il vento cominciava ad essere incostante con raffiche di 15 nodi circa e quindi decisi che era il caso di dare la prima mano di terzaroli.

Avevo fatto tante prove prima di partire e sapevo anche che non sarebbe stata la stessa cosa fare la manovra con onda formata, infatti fu molto faticoso riuscire a sganciare la randa dal boma, quel gancio è troppo ricurvo pensavo, ma

alla fine riuscii e mi diressi verso l'approdo. Arrivai alla spiaggia che già conoscevo dall'anno prima alle ore 18:00 circa, dopo aver percorso un totale di 46 miglia per quella giornata.



Arrivato alla spiaggia, mi affrettai a piazzare il carrello e tentai di tirarla a secco, ricordavo che lo scorso anno ci ero riuscito senza alcun aiuto ma adesso c'era onda ed avevo un anno in più...

Alcune persone di Monte di Procida mi videro in difficoltà per la fatica di trascinare la barca e corsero a darmi una mano nonostante si fossero già incamminati per andare via. Si immero fino alle

ginocchia agguantarono la barca e la trainarono in secca.

Non finirò mai di stupirmi di quanto altruismo e genuina ospitalità ho trovato a Monte di Procida.



Poco dopo incontrai le stesse persone che mi avevano aiutato prima al bar del Lido Palm Beach che si trova a fianco. Volevo offrire loro qualcosa da bere per sdebitarmi ma declinarono l'invito dicendo che avevano già fatto. Parlando con loro dissi che ammiravo molto il loro altruismo disinteressato e mi risposero: è normale per noi, siamo gente di mare.

Scoprii anche che alcune di queste persone erano soci del circolo Vela Latina

Monte di Procida, già conosciuto l'anno prima. Più tardi ci raggiunse A.P. che scattò delle foto di gruppo vicino al catamarano e si raccomandò affinché inviassi sempre rotte e posizioni perché il progetto che stavo realizzando era unico.

Gli amici del circolo mi chiesero se volevo utilizzare la sede per dormire o per il bagno; accettai per il bagno ma risposi che preferivo dormire in tenda sopra il catamarano.

La sera ci incontrammo con A.R. ed un altro istruttore al Lido Palm Beach, vicino al catamarano e cenammo a base di tapas e birra alla spina.

Lasciarono la sede aperta spiegandomi come aprire e ne approfittai il mattino dopo. Con A. R. verificammo per l'ultima volta le previsioni meteo per il giorno dopo.

previsioni davano 10 nodi di vento, max 12, nei Golfi di Napoli e di Salerno. Nel frattempo avevo sentito Giorgio che era a Capri e che sarebbe partito per Acciaroli. La tentazione di attraversare il Golfo di avere Salerno approfittando della presenza di una barca

Terzo giorno
Monte di Procida
- Amalfi -
26 giugno 2018
46 NM

Guardai bene le previsioni su molti siti meteo: le

appoggio era grande ma, rispetto al solito, alle 9.50, ma il mare aveva un colore scuro che non mi dava tranquillità, inoltre il vento era debolissimo ad

acquamorta del resto si chiama così per questo, e non volevo rischiare di trovarmi con poco vento quindi con poca manovrabilità nel canale di

Procida pieno di traghetti, aliscafi, navi e barche di ogni genere: il vento è il mio motore.



Avevo vento da NE che diventava sempre più teso mano a mano che mi inoltravo in mare aperto, tra Procida e Capri decisi di ridurre la velatura per evitare di doverlo fare in mezzo al canale tra Capri e punta Campanella, tratto sempre molto affollato.

Nel frattempo, come era prevedibile, il mare si ingrossava mano a mano che il tempo passava e poco prima di punta Campanella c'erano già 2 metri di onda. Decisi di ridossarmi verso la costa per avere meno onda dato che il vento veniva da NE. Mi avvicinai

a punta Campanella ma lì le onde erano irregolari venendo da più direzioni, tra un flusso che proveniva dal Golfo di Napoli ed uno dal Golfo di Salerno. Un poco alla volta e con molta attenzione alle onde guadagnai la baia di Ieranto.



Se peggiora mi fermo qui pensai, ma dopo punta Campanella il mare era spianato. Provo a passare il Golfo di Salerno? Ma avevo visto le onde alte nel più piccolo golfo di Napoli, non volendo rischiare pensai meglio di procedere verso Cetara e fermarmi, d'latronde erano già le 14:00., Chiamò Giorgio che era già nel Golfo di Salerno e disse che il mare era accettabile ma c'erano raffiche di 15 nodi, meglio andare a Cetara allora.

Sempre con una mano di terzaroli prosegui verso Cetara; il mare era piatto, il vento moderato, e avrei potuto anche togliere la mano di terzaroli. Chiamai Nicola, la persona che mi aveva presentato Marcello via whatsapp l'anno prima e che avevo sentito il giorno prima: Disse che contava di

arrivare al lido di Cetara per le 17:00. Calcolai che senza togliere la mano di terzaroli, procedendo a quella velocità di 6 nodi, sarei arrivato anche io alle 17:00.

Mi rilassai, pranzai con una scatoletta di carne ed una di mais tenendo il timone con l'alluce, come faccio di solito quando preparo una sigaretta o quando vado a pesca e ho le mani impegnate per recuperare il pescato.

Mi tenevo ad una certa distanza dalle scogliere della penisola sorrentina perché sotto le scogliere il vento cambia direzione repentinamente e inoltre bisognava passare al di fuori del parco marino protetto di Li Galli.

Mano a mano che mi avvicinavo ad Amalfi, precisamente dopo Conca di

Marini /Capo Conca, il vento diveniva incostante con improvvisi cambi di direzione. Mi diressi ancora più al largo, e il vento rinforzò ancora, così decisi di mettere la seconda mano di terzaroli, e pazienza se sarei arrivato più tardi. Dopo aver messo la seconda mano la barca era divenuta poggiera e non riuscivo più a mantenere l'angolo di bolina di prima, così decisi di dirigermi al largo di capo Erchie e virare quando, con un unico bordo, avrei raggiunto Cetara. Allontanatomi da Amalfi, all'altezza di Maiori, il vento divenne insostenibile: tra il vento che veniva dalla montagne e quello che veniva da dietro la punta di capo Erchie non si riusciva a mantenere una andatura costante, bisognava stare

sulla difensiva, con rallentata e finendo spesso prua al vento e fiocco a collo. Così non ci arriverò costante nonostante il vento e le onde che nel frattempo erano diventate enormi: molte salivano sopra la barca a causa della ridotta velocità e se non mi fossi mantenuto saldo mi avrebbero spazzato via. Non potevo spingermi ancora più al largo perché le onde erano già alte a 4 miglia dalla costa, ma avevo paura ad accostarmi a causa delle scogliere e dei cambi improvvisi di direzione del vento. Nel frattempo chiamò Nicola chiedendomi dove fossi: erano le 17:00 e mandai uno screenshot della posizione.

Scappa di lì mi scrisse, quel posto è pericoloso, lo chiamano l'acqua di Maiori, lì scuffiano anche i gommoni con questo vento, devi andare a terra, naviga a 50 metri dalla costa: sei quasi arrivato.

La situazione era davvero molto difficile, anzi praticamente insostenibile. Cercai di guadagnare la costa ma con la randa praticamente inesistente, dato che la seconda mano la riduce a 2 metri quadri, ed il fiocco che è poggiero si riesce al massimo a tenere

andatura mai a Cetara anche se mancano poche miglia,

un'andatura tra una bolina molto larga ed un traverso. Con il fiocco cazzato a ferro cercai di guadagnare la costa anche se ciò comportava perdere molta della distanza guadagnata prima con i bordi precedenti.

Il vento aumentava, il fiocco da solo ingavonava la barca pericolosamente nonostante fossi sull'estremità posteriore della terrazza sopravvento. Virai e avolsi il fiocco, con molta difficoltà in quanto il forte vento non permetteva neanche la rotazione della girella; avolsi il fiocco in maniera così stretta che sembrava un bastone di scopa sullo strallo. Mi fermai un attimo per valutare la situazione e accesi la radio VHF poiché percepivo che la situazione poteva peggiorare ulteriormente. Cominciai ad aprire e chiudere il fiocco per navigare e manovrare: quando la raffica diveniva insostenibile, nei momenti in cui la barca era in stallo le onde, ormai di 3 metri, montavano sulla la barca e dovevo tenermi alle cinghie per non essere spazzato via:

pensai. Devo riuscire a tenere un'andatura

per tre volte ho rischiato di scuffiare a causa dell'onda, riuscendo a rimanere in assetto con molti sforzi. I miei movimenti erano automatici, non pensavo a nulla, solo a difendermi dalle onde e dalle raffiche. La scotta del fiocco era divenuta come rosicchiata a causa della fortissima pressione sullo strozzatore. Le onde torcevano il catamarano e se mi fossi distratto un solo attimo il trampolino avrebbe fatto da vela per la scuffia, aiutato dall'onda che alzava pericolosamente gli scafi.

Appena aperto il fiocco, questo si piegava a U e mandava gli scafi sott'acqua; mollavo la scotta per sventare e guadagnavo un altro metro ma quando non era più sostenibile ero costretto a chiudere il fiocco .

Erano le 18:00 passate ed il vento non calava, anzi, aumentava ancora: non avevo mai visto un vento così forte neanche a Calvì in Corsica, con il Maestrale. Provo a tornare indietro pensai, vado a Nerano e se non mi rispondono quelli

del campo boe, mi aggrappo alla prima boa che trovo.

non c'erano spiagge e non sarei potuto andare ancora più al largo dato che se a 4 miglia c'erano 3 metri scotte alla vela, cedette per il troppo carico ed il fiocco rimase arrotolato con le scotte che finirono in acqua.

Intanto si erano fatte le 19:00 ed ero tanto stanco dopo 3 ore di combattimento estremo. Non era semplice uscire dallo stallo e l'onda continuava a squassarmi. Non si può rimanere passivo con il mare grosso; bisogna sempre avere la possibilità di movimento per prendere le onde al mascone ed evitare di essere traversato e scuffiare.

Manovrando i timoni a retro marcia, riuscii a girare la barca per uscire dallo stallo. La barca con appena 2 metri quadrati di randa ed il

Ero a 14 miglia da Nerano e se fossi riuscito ad arrivare sarebbe già già notte, ma d'onda, figuriamoci a 20 miglia. Mentre mi dirigevo verso la costa chiudendo ed aprendo il fiocco, dopo fiocco rollato, stretto come un bastone di scopa, faceva 8 nodi e dovevo stare attento a bilanciare il peso per non scuffiare. Il vento però girava passando da NE a O repentinamente tanto da rischiare una pericolosa bomata sulla testa che, in questi casi può mortale. Mi serve il fiocco per capire la direzione del vento, pensavo, se solo si sciogliesse per consentirmi di afferrare l'anello della scotta potrei sostituire il grillo rotto prima ma mentre lo aggancio, se spostato il peso al centro scuffierò di certo: metterò meglio mettersi alla cappa e legare con una cima l'anello del fiocco con le scotte. In genere se non è strozzato il fiocco, quando è arrotolato

non avevo alternative visto che

l'ennesima chiusura il grillo di acciaio che tiene agganciate le

tende ad aprirsi ma è anche il peso delle scotte che lo spinge ad aprirsi; in quel caso non solo le scotte erano mollate ma era legato così stretto che sembrava incollato.

La barca si torceva a causa dei frangenti. Non può durare a lungo, pensai. Anche se ho il sartame raddoppiato cederà la vetroresina negli attacchi delle traverse o del sartame: non posso sottoporla ancora a queste torsioni, finirà per spezzarsi in due dato che un rivetto della traversa posteriore era già saltato e vedevo la fusione che si avvicinava e si allontanava dalla traversa.



Ricordai allora le parole di Fabio circa il trampolino unito dall'elastico: devi metterci una cima invece dell'elastico perché il trampolino è una parte strutturale del catamarano. Se ne esco vivo lo farò di certo pensai.

Non potevo governare la barca senza fiocco, non avevo nessuna spiaggia dove ripararmi, e il mare continuava ad ingrossarsi con il vento aumentava ancora. Decisi così di lanciare il segnale di richiesta di soccorso: mayday, mayday, mayday: Chiamavo il porto di Amalfi e davo la posizione ma non avevo nessuna risposta. Continuai per altri 10 minuti e infine azionai il tasto di emergenza "distress". Dopo pochi minuti arrivò un grosso gommone con 2 motori

fuoribordo da 200 cv l'uno con a bordo due persone in divisa che parlavano inglese. Lanciai la cima dell'ancora che era molto lunga, feci una legatura all'albero con un mezzo collo ma si sciolse "*Tie*" disse un marinaio del gommone: legai ancora ma mi accorsi che nel traino la cima premeva sullo stralsetto, feci segno di passare la cima sotto lo stralsetto, la passarono sotto e rilegai ma non bene e si sciolse. "*I Help you but you tie, tie strong*" disse la stessa persona questa volta giustamente alterato.

"*Sorry*" risposi mortificato, ma questa volta legai con una gassa d'amante seppure la cima era doppia e mostrai il nodo. Il tizio annuì e cercarono di trainarmi ma il vento era teso e non riuscivo a contrastare con il

timone lo scarroccio, mi fece segno di abbassare l'ultimo metro di randa, la abbassai ma ugualmente venivo scarrocciato dal vento. Allora con il gommone si affiancarono alla terrazza, ma lo stroppetto che la fissava alla traversa si ruppe, e la terrazza continuò a battere contro la sartia ad ogni colpo d'onda., Mi trainarono affiancati alla terrazza incuranti dei graffi che l'alluminio poteva provocare al gommone.

Nel frattempo ero bombardato da chiamate alla radio, era la centrale operativa di Salerno, chiesero un numero di cellulare e risposi che avevo già ricevuto soccorso da un gommone che poi scoprii essere il tender di un megayacht a 3 ponti

ormeggiato davanti il porto di Amalfi.

How much wind? chiesi alle 2 persone del tender. *Thirtyfive – forty* risposero dopo aver letto lo strumento a bordo.

Il gommone della guardia costiera che nel frattempo aveva tentato di uscire dal porto non riusciva a reggere tale vento e chiesero al tender di accompagnarmi fino all'ingresso del porto; mi dissero poi che se non fosse stato per il tender avrebbero dovuto attendere una motovedetta da Salerno, e che, quasi certamente, quest'ultima Assicurai che lo avrei messo in sicurezza e sarei rimasto a bordo per controllare, fino a che il vento non si fosse calmato.

Assicurai il catamarano con 2 cime ai lati approfittando di anelli di ferro murati a terra vicino allo scivolo, piazzai anche una deriva al lato della cima che era sullo spazio calpestabile affinché questa ultima fosse visibile ai passanti e non provocasse inciampi. Un marinaio della Guardia Costiera mi avvisò di andare in ufficio il giorno dopo alle 9 per la stesura del verbale di evento straordinario. Ed aggiunse che l'ufficio, posto esattamente di fronte al

non avrebbe trainato la barca ma avrebbe preso solo il passeggero, cioè io, a bordo. inoltre il catamarano che è inaffondabile sarebbe stato un pericolo alla navigazione se lasciato alla deriva.

Il tender mi condusse fino all'ingresso del porto, li ringraziai e volevo sapere il nome dello yacht, ma andarono subito via appena si accostò il gommone della Guardia costiera.

Spiegai ai militari sul gommone che il catamarano avrebbe graffiato le barche se piazzato vicino ad altre barche e che sarebbe stato catamarano, sarebbe rimasto chiuso al pubblico fino alle 9 del giorno dopo ma che avrei potuto citofonare nel caso avessi avuto dei problemi. Mi regalò una bottiglietta di acqua che però rifiutai dato che avevo tanta acqua a bordo.

Tolsi la muta e mi asciugai ma non potevo cambiarmi poiché non avevo un posto per spogliarmi e c'era ancora troppa gente per aprire la tenda sopra il catamarano. Si avvicinò un signore sui 70 anni che parlava italiano con un chiaro accento spagnolo, mi chiese come mai fossi lì e raccontai gli eventi. Mi disse che faceva il guardiano

opportuno portarlo in una spiaggia. Ma non ci sono spiagge qui, risposero, abbiamo solo uno scivolo di cemento: Va bene lo scivolo dissi e mi condussero lì. Trainammo il catamarano a mano attaccati al pontile e poi, con il carrello di alaggio sullo scivolo di cemento, piazzammo 2 treppiedi di legno sotto gli scafi per evitare che tornasse indietro. Mi dissero anche di metterlo in sicurezza per evitare che il vento potesse farlo scuffiare e provocare danni ai passanti o alle barche e canoe vicine.

notturmo del pontile a fianco: se hai bisogno di cambiarti vieni al pontile, disse, ti metti nella parte buia e non ti vedrà nessuno, da lì potrai vedere la barca ed i bagagli. Approfittai e lo seguii al pontile che era a 20 metri dal catamarano, portai anche la muta per lavarla con acqua dolce; dopo una giornata è impregnata di pelle morta e il sale la mantiene sempre umida. Indossai abiti asciutti, lavai la muta con acqua dolce e la appesi ad asciugare ad un gancio del pontile., Pepito, questo era il nome del signore spagnolo, mi disse che se volevo lavare qualcosa

potevo approfittare dell'acqua dolce e mi offrì dei biscotti ma non avevo fame. Era gentile Pepito e si mise a raccontarmi la sua vita mentre io guardavo la barca ed i bagagli ascoltandolo però con attenzione. Quando vide che utilizzavo una bottiglietta, la stessa che usavo in barca, per spegnere il mozzicone della sigaretta, mi espresse la sua ammirazione ma ormai il danno è fatto! Disse. Sapessi quanta immondizia viene buttata in mare dalle navi., Anche io ho dovuto farlo disse. Ci

sono dei giganteschi contenitori di ferro a poppa delle navi e dentro ci viene messo di tutto, stracci impregnati di olio pesante, residui di cambusa, plastica, carta ecc. Quando si è al largo si tira una cima che tiene i cassoni di ferro in verticale e questi si capovolgono gettando tutto il contenuto in mare., Un semplice mozzicone di sigaretta è poca cosa, ma spiegai che anche un piccolo gesto, moltiplicato per migliaia di volte, diventa un grande gesto e se mai si inizia a rispettare la

natura mai si riuscirà a sopravvivere a noi stessi.

Nel frattempo era passata la mezzanotte, era quasi l'una, e c'era poca gente in giro. Posso aprire la tenda pensai, ma Pepito era un fiume in piena e mi dispiaceva interromperlo. Allora mi alzai e mi avvicinai alla muta che non gocciolava più e la riposi in barca. Pepito, ci vediamo domani mattina, dissi, così possiamo prendere il caffè insieme e mi diressi alla barca. Aprii la tenda sopra il trampolino e mi distesi vestito, ero esausto.





Quarto giorno

- Amalfi -

27 giugno 2018

Alle 5 del mattino Amalfi era già in movimento. Sentivo gli spazzini che chiacchieravano e le voci di persone vicine alla tenda dovevo alzarmi e chiudere. Appena mi affacciai dalla tenda Pepito mi aspettava, mi fece cenno di raggiungerlo. Chiusi la tenda e mi avvicinai al pontile. Vieni con me a fare colazione chiesi? Già fatta grazie, rispose, sono andato al deposito degli autobus dove c'è la macchinetta che fa un buon caffè. Io vorrei anche qualcosa da mangiare, dove potrei andare? Mi spiegò dove avrei trovato un buon bar con la pasticceria; vai a nome mio disse, i cornetti sono buoni, li fanno loro. Andai al bar che diceva e portai i saluti di Pepito, mi fecero pagare come i locali. Lo capii nel pomeriggio quando andai senza menzionare Pepito e pagai esattamente il doppio.

Tornai a chiacchierare con Pepito in attesa delle 9:00 quando sarei dovuto andare in Capitaneria per il verbale. Quando arrivai, vicino al catamarano c'era un tavolino di una società che

affittava gommoni. Mi offrirono un caffè dal thermos. Dissi che avevo già fatto ma insistettero dicendo che sicuramente il caffè loro era migliore. Accettai un bicchiere di caffè e chiacchierai con loro, poi arrivarono dei potenziali clienti e mi allontanai.

Cominciai a consultare tutti i siti meteo che davano le stesse previsioni meteo del giorno prima, vidi che il vento era in attenuazione a partire dal tardo pomeriggio del giorno. Sarà meglio partire domani pensai, ci sarà ancora onda formata fino a stanotte.

Alle nove suonai al campanello della Guardia costiera e mi aprirono il cancello. Parlai con il Comandante che mi chiese i particolari della vicenda. Mi diedero il bollettino meteo e chiesi se avessero anche quello del giorno prima. Mi consegnarono anche quello del giorno precedente che confermava raffiche sino a 12 nodi come tutti i siti meteo.

Effettivamente dissero le condizioni che si verificano tra Amalfi e Cetara sono prettamente locali non note a nessuno, a parte i locali., Si verificano con i venti da NE che vengono amplificati

dalle montagne della costiera. Mi confermarono che se non fosse arrivato il tender, loro non avrebbero potuto raggiungermi e avrebbero dovuto attendere un mezzo più grosso da Salerno.

Il Comandante mi chiese da dove ero partito, a che ora, lo stato del mare e del vento trovato lungo la rotta e, infine, dove ero diretto.

Risposi punto per punto fornendo le informazioni richieste, il Comandante chiese: ma Lei che fa queste cose ha mai pensato a dotarsi di EPIRB? Comandante ci ho pensato, risposi, ma l'EPIRB si auto-attiverebbe essendo sempre bagnato. Ha ragione rispose.

“Comandante ho riparato la vela ma vorrei partire domani, è possibile restare anche oggi? Guardi lo scivolo è riservato all'emergenza e non può rimanere, rispose, a meno che non abbia la necessità di verificare lo stato dell'imbarcazione prima di intraprendere il mare. Effettivamente devo controllare lo stato dell'imbarcazione, soprattutto il sartame dopo il traino avvenuto di fianco e la terrazza sganciata che spingeva sulla sartia di dritta.

Allora si può fermare anche oggi, ma domani deve liberare lo scivolo. Scusi Comandante la barca è troverebbe qualcosa da domani forse, ma oggi è impossibile a meno che decida di spostarsi fuori Amalfi”.

Infatti ad un certo punto tutte le attività all'interno del comando si interruppero, fuori c'era la banda che suonava rivolta verso la Capitaneria e tutti erano in piedi sugli attenti, mi alzai anche io.

Dopo la banda stilammo il verbale di evento straordinario e me ne consegnarono una copia.

assicurata a terra; escludo che possa essere spostata dal vento, potrebbe indicarmi un albergo o Uscii dalla Capitaneria e già faceva piuttosto caldo. Erano appena le 9:30, come passerò la giornata pensavo? Dove posso ripararmi da questo caldo e dal sole? Mi appoggiai ad un'aiola ma era bagnata, piazzai il giubbotto salvagente e mi sedetti sopra. Dopo qualche minuto passò un vigile urbano assieme ad un ragazzo della Guardia Costiera: E' uscito l'articolo sul giornale sul salvataggio di ieri, disse, parlarono con me cordialmente e mi chiesero i dettagli dell'evento, poi andarono via.

pensione dove potrei alloggiare per un giorno? Guardi c'è la festa del Patrono, è tutto esaurito Controllai la barca: effettivamente c'era una lesione nella vetroresina in corrispondenza della landa della sartia di dritta. Mandai la foto ad alcuni amici del mio circolo, uno rispose che quella lesione c'era da prima in quanto gliela avevo già mostrata e non era grave: era solo sul gelcoat. Mi tranquillizzai ma decisi di non “tirare il collo” alle sartie fino a quando non avrei smontato la barca e grattato il gelcoat per vedere lo stato della vetroresina sotto.



Vidi tante persone che facevano il bagno proprio dopo lo scivolo e si stendevano sul telo a 2 metri dal catamarano. Come vorrei stendermi anche io pensai, ma come faccio a indossare il costume? Se mi cade il telo, che non è ampio, attorno alla vita come faccio? C'è troppa gente. Mi stesi vestito sotto

la barca dove c'era l'ombra, sul cemento.

Stavo quasi per addormentarmi poiché avevo dormito solo 2 ore la notte precedente: ero sereno anche se sfinito. Dopo appena 5 minuti, un agente della Guardia Costiera venne a chiamarmi: Sig. Calabrò il Comandante le

vuole parlare. Che vuole pensai? Deve multarmi per qualcosa? Il verbale non era convincente? Devo andare via? In quei 10 metri di distanza e 2 minuti di tempo fui assalito da mille pensieri.

Il Comandante mi attendeva e chiese di chiudere la porta: allora è grave pensai!

Sig. Calabrò il bivacco non è consentito, è passato adesso il vigile urbano a riferirmi che lei sta bivaccando. Lo stesso vigile che faceva l'amico e che mi aveva chiesto dell'articolo sul giornale. Che serpe pensai, simulare amicizia e poi pugnalarmi alle spalle!

Comandante, dissi, poco fa le ho chiesto se fosse stato possibile andare in qualche albergo o in una pensione e mi ha risposto che è tutto esaurito. Ora se io non riesco a riposare e domani devo riprendere a navigare non sarò sufficientemente vigile e potrei rappresentare un pericolo per me e per gli altri: nella migliore delle ipotesi potrei cadere in acqua ed effettuare una chiamata di MOB (uomo in mare) via VHF.

Va bene rispose, si riposi qualche ora ma cerchi di non farsi vedere, perché oggi c'è la festa: sono giornate particolari e ci sono tutte le autorità ad Amalfi.

Domani andrò via prima che faccia giorno dissi, provvederò autonomamente anche all'uscita dal porto. In quel momento il sonno era svanito ed ero tentato veramente di andarmene via subito ma, uscito fuori, percepivo le raffiche

improvvisi del vento che piegavano le cime degli alberi.

Devo necessariamente aspettare domattina pensai anche perché Pepito che mi può trainare fuori dal porto lavora solo di notte, starà dormendo adesso.

Mi spostai e cercai una panchina ma erano tutte occupate; quelle al sole erano libere ma scottavano e appena ti appoggiavi rischiavi di scioglierti come una candela e anche con il cappello la temperatura era insostenibile. Al pontile c'era l'ombra ma non c'era Pepito e avevano chiuso il cancello di accesso. Devo raffreddare la temperatura corporea pensai: mi tufferò in acqua ma devo fare attenzione ad indossare il costume senza far cadere il telo attorno alla vita, altrimenti stavolta mi arrestano davvero. Indossai il costume "senza incidenti", e mi immersi nell'acqua del porto. Avrei voluto approfittare dell'occasione per urinare ma c'era troppa gente in acqua e non potevo allontanarmi perché passavano continuamente gommoni e barche di ogni genere pochi metri più avanti.

Pazienza cercherò un ristorante per il pranzo ed approfitterò del bagno.

Fortunatamente c'era la doccia per i bagnanti, anche se fredda. Mi lavai dal sale, mi asciugai e indossai gli abiti asciutti, ormai ero un "esperto" del cambio costume con il telo alla vita.

Tutti gli indumenti le provviste ecc. erano chiusi nei sacchi stagni e quando mi allontanavo dalla barca portavo con me solo una sacca con tutta la strumentazione elettronica che era comunque pesante ma non stavo tranquillo a lasciarla incustodita.

Chiesi al banchetto del noleggio gommoni, vicino al catamarano, dove potessi andare a pranzare: possibilmente un posto non lontano chiesi. Mi suggerirono un ristorante vicino: ci vanno anche quelli della Guardia Costiera dissero, deve essere buono.

Chiesi loro la cortesia di dare un'occhiata ai bagagli in mia assenza. Stai tranquillo dissero, non tocca niente nessuno.

Andai al ristorante; presi solo un primo ed una bottiglia d'acqua, totale 25 Euro. Approfittai del bagno che era il motivo principale

per cui ero andato al ristorante. Uscito dal ristorante trovai una panchina in mezz'ombra, mi piazzai lì prima che occupassero anche quella. Intanto pensavo a cercare un Lido a metà strada tra Amalfi ed Ascea, perché non avrei potuto azzardare la traversata fino a punta Licosa: non posso rischiare prima di aver verificato la barca in mare e poi sono stanco pensai. Chiamai una serie di lidi ad Agropoli e tutti risposero che non era possibile spiaggiare con la barca, può provare a Paestum dissero.

Dopo tanti tentativi, cominciavo a preoccuparmi poiché l'idea di fermarmi all'ancora e di dormire bagnato non era piacevole.

Finalmente trovai il lido Athena a Paestum. Parlai con una persona gentilissima disse che mi promise che se fossi arrivato entro le 17:00 i bagnini mi avrebbero aiutato a mettere la barca a terra e inoltre avrei potuto utilizzare la doccia calda ed il ristorante sia a pranzo che a cena.

Perfetto dissi e cercai di riportare le coordinate sull'applicazione nautica del telefonino ma non era semplice in quanto non avevo punti cospicui rilevati sulla carta, e così decisi che l'indomani avrei telefonato quando sarei stato nei pressi.

Tranquillizzato per aver trovato il posto dove dormire il giorno dopo,

avevo tanto sonno ma non riuscivo dormire. Domani potrò dormire tanto pensavo. Certe cose che sembrano scontate come dormire, mangiare, andare al bagno, possono diventare obiettivi molto difficili da raggiungere e quando riesci ad ottenerli ti senti veramente appagato. Passeggiai per Amalfi, scattai qualche foto, tornai al bar dove ero stato al mattino e presi un caffè, poi anche un gelato. Tornai verso il catamarano, era pieno di gente che passeggiava e si sentiva parlare inglese dappertutto. Le panchine erano tutte occupate, anche quelle al sole.





Chiamai Nicola di Cetara con il quale non ci eravamo mai visti ma solo sentiti per telefono. L'anno prima ero in prossimità di Capri e non riuscivo a parlare con Carlotta, il Presidente del Circolo di Sapri che mi aveva assicurato che mi avrebbe fornito indirizzi e numeri di telefono di altri Circoli veloci della zona della Campania. Dopo tanti tentativi chiamai l'amico Marcello a Roma grazie a cui avevo conosciuto Sapri e ne ero rimasto affascinato. Marcello purtroppo era a casa sottoposto ad una pesante chemioterapia ma nonostante il suo stato si attivò subito, come ha sempre fatto. Rintracciai Nicola, creò un gruppo

Whatsapp in cui potevamo parlare in tre e da allora proseguimmo io e Nicola perché Marcello non sempre riusciva a parlare o scrivere a causa della febbre alta. Marcello è mancato da pochi giorni e avrei desiderato tanto raccontare a Lui per primo le emozioni che ho provato.

Nicola disse che sarebbe venuto a conoscermi ad Amalfi con lo scooter. Arrivò poco dopo. Finalmente ci conosciamo di persona dissi; è destino che a Cetara non possa venire in barca a causa del vento: o non c'è o ce n'è troppo!

Andammo a prendere un aperitivo alla veranda del

bar da dove si poteva vedere il catamarano e, passammo più di un'ora a chiacchierare e a parlare dell'amico Marcello.

Ci salutammo con la promessa di scriverci e rivederci appena possibile.

Mi accomodai dietro il catamarano appoggiato all'asse del carrello, grazie al fatto che il catamarano era sullo scivolo e con i treppiedi di legno creava una specie caverna abitabile. Quanto mi sentivo stanco., Domani andrò via finalmente, pensavo, e stasera aprirò la tenda prima di ieri perché ho proprio bisogno di dormire.



Il vento era cessato, il sole stava calando e la temperatura era tornata accettabile: Un po' di relax finalmente ma mi ero illuso... Si avvicinò infatti la persona del banchetto vicino dove affittavano gommoni e che mi aveva offerto il caffè al mattino e mi disse, parlando sottovoce: da adesso fino a che non finiscono i fuochi d'artificio devi stare attento. Fino ad ora sei potuto restare tranquillo con noi di Amalfi, ma adesso sta arrivando tanta gente per la festa, gente dei paesi interni, rozzi e che non hanno rispetto di niente e nessuno, tieni la roba tua vicina a te e sorvegliala, stai attento, ripetè ancora e tornò al banchetto. Mi alzai dalla caverna e mi resi conto che c'erano sei persone sedute sugli scafi,

tre per scafo, ecco perché il tizio parlava sottovoce pensai.

Mi dispiace dissi loro ma non potete stare qui perché la barca rischia di spaccarsi con il peso che preme sul cemento, anche se vistosamente contrariati si alzarono. Che rovina pensai, mi tocca un'altra nottataccia sveglio a fare il cane da guardia ma anche se sono stanco devo resistere. Misi tutte le borse legate al centro del trampolino e mi piazzai seduto al centro. Con lo sguardo fulminavo chiunque si avvicinasse, e una delle ragazze che avevo fatto sloggiare prima, mentre ero rivolto verso il mare, lanciava delle grida altissime per farmi spaventare, ma io facevo finta di niente e non mi scomponevo minimamente. Arrivò Pepito e anche lui

mi consigliò di non dare confidenza a nessuno: vedrai, si avvicinano con la scusa di chiacchierare un po' e poi si appoggiano alla barca per stare comodi e guardarsi i fuochi. Vidi tante persone che avevano delle buste con panini, pizze e birre, aprivano le birre battendo sopra le barche e canoe in secca, incuranti del fatto che le barche e canoe potessero scheggiarsi. Che gente pensai, meno male che non ho trovato l'albergo perché se avessi lasciato la barca incustodita l'avrei trovata sicuramente danneggiata. Non devo fare avvicinare nessuno pensavo e dovevo avere davvero uno sguardo così truce che nessuno superava 2 metri di distanza da dove ero piazzato. Arrivarono i fuochi finalmente, uno spettacolo pirotecnico

notevole: In altre occasioni ne sarei stato entusiasta, ma adesso non vedevo l'ora che terminassero e che la gente andasse via per poter finalmente aprire la tenda e dormire.

I fuochi terminarono ma c'era ancora tanta gente e si vedevano le code di auto sulla costiera che, a passo d'uomo, si allontanavano. Ci vorranno 2 ore, pensai, prima che riescano ad uscire da questo imbuto. Mi avvicinai al pontile dove era rimasto Pepito che fino a pochi minuti prima aiutava a scendere le persone dai

barconi che tornavano a terra dopo lo spettacolo dei fuochi visti dal mare.

Pepito a che ora possiamo partire domani? Ti sveglio io disse, a che ora preferisci alle 6? Alle 5? Appena sarà possibile prendere un caffè risposi. Allora ti chiamo alle 5:30 disse, dobbiamo uscire prima delle 7:00 perché poi arriva l'altro turno e non mi va di dare troppe spiegazioni. Grazie Pepito, non potrò mai dimenticare la tua generosità e disponibilità e verrò a trovarti sicuramente, mi congedai. Il giorno

precedente mi aveva raccontato delle avventure in Grecia ed in Croazia quando faceva parte dell'equipaggio di una goletta di un ricco industriale. Ho un amico a Fiumicino alla Tecnomar che mi chiama sempre, mi disse e mi rimprovera perché non vado a trovarlo, sono 30 anni che mi chiama. Pepito ci devi andare dissi, verrò io a prenderti e se vuoi ti accompagno lì e poi ti riporto ad Amalfi.

Andai a dormire che ero davvero sfinito.

Quinto giorno

**- Amalfi –
Paestum
28giugno 2018
27 NM**

Alle 5:30 mi alzai e si avvicinò Pepito che mi portò il caffè in un bicchierino. Che bravo pensai verrò a prenderlo per portarlo a Roma e riportarlo ad Amalfi quando vuole.

Controllai l'apertura e la chiusura del rolla-fiocco, legai le scotte e anche una cimetta di rispetto oltre al grillo che avevo sostituito dopo l'incidente,



misi i tappi e legai le borse, indossai il costume e assicurai la muta sopra una terrazza, a portata di mano e, infine, preparai il remo. Pepito non poteva venire con il gommone proprio vicino alla spiaggia perché c'era una scoglio proprio al centro; bisognava costeggiare il pontile ad L e solo dopo avrebbe potuto

trainarmi. Pepito mi aiutò a portare la barca in acqua facendo attenzione a non grattare gli scafi sul cemento, poi andò a prendere il gommone e io tentai di avanzare aiutandomi con il remo ma non era fattibile dato lo spazio ridotto: la terrazza si infilava sotto il pontile. Poi spostai la barca a mano trainandola un pezzo alla volta appoggiandomi al pontile. Pepito, che mi aspettava alla fine del pontile, legò una cima sopra il rollafiocco e mi condusse fuori dal porto facendo lo slalom tra le barche alle

boe, io correggevo con i timoni.

Usciti dal porto vidi che c'era una leggera brezza da NE che mi avrebbe consentito di allontanarmi navigando con il solo fiocco. Salutai Pepito e presi il largo per avere una buona distanza dato che dovevo alzare la randa.

Alzai tutta la randa e partii. ,

In quel tratto di mare il vento è sempre incostante: c'erano momenti di calma piatta e cambi repentini di direzione. Superata punta Erchie mi diressi prima al largo per poi fare un bordo verso Cetara, la stessa manovra obbligata fatta 2 giorni prima dell'*evento*.

Nel bordo verso terra vidi un grosso cargo che usciva dal porto di Salerno e fui costretto a virare nuovamente verso il largo. Dall'applicazione nautica vedevo la presenza di una zona di ancoraggio interdetta alla navigazione, e quindi puntai verso Salerno poiché il cargo era appena passato.



Piazzai il pannello solare per caricare una delle 2 batterie tampone dato che l'avevo utilizzata nei 2 giorni precedenti ed era scarica Il vento rinforzava e proveniva da Salerno e già stava creando le onde ma non dovevo stressare la barca. Con quel vento al traverso avrei potuto navigare con una buona velocità anche con una

mano di terzaroli e così avrei potuto vedere la costa da vicino dato che non ero mai stato da quelle parti.

Indossai la muta perché iniziavo a sentire freddo, ridussi la randa con una mano di terzaroli e continuai verso terra puntando Battipaglia Avvicinandomi alla costa notai che il fondale era

molto basso e dovetti alzare le derive per continuare verso la meta. Nel frattempo il vento era girato e avevo un lasco rispetto all'andatura al traverso di poco prima Navigavo tra i 6 e gli 8 nodi mantenendo il timone con l'alluce e provai a telefonare al Lido ma non era facile individuarlo dato che non avevo dei punti di riferimento.



Vidi la foce del fiume Sele, e individuai anche un pontile che si inoltrava per un tratto in mare: un buon punto cospicuo. Mi spiegarono che ero vicino e chiesi loro di dare il mio numero di cellulare ad un bagnino e di chiamarmi se avesse visto una barca con le vele colorate così avrei navigato lungo costa e sarei tornato indietro nel caso mi avessero chiamato. Mi chiamò Cristoforo e disse che mi vedeva proprio di fronte a lui e mi diede le indicazioni per atterrare. Vedo che non c'è il canale, dissi, dovrete far allontanare i bagnanti dal tratto dove devo spiaggiare così avrò il vento al traverso quando mi dirigerò a terra e

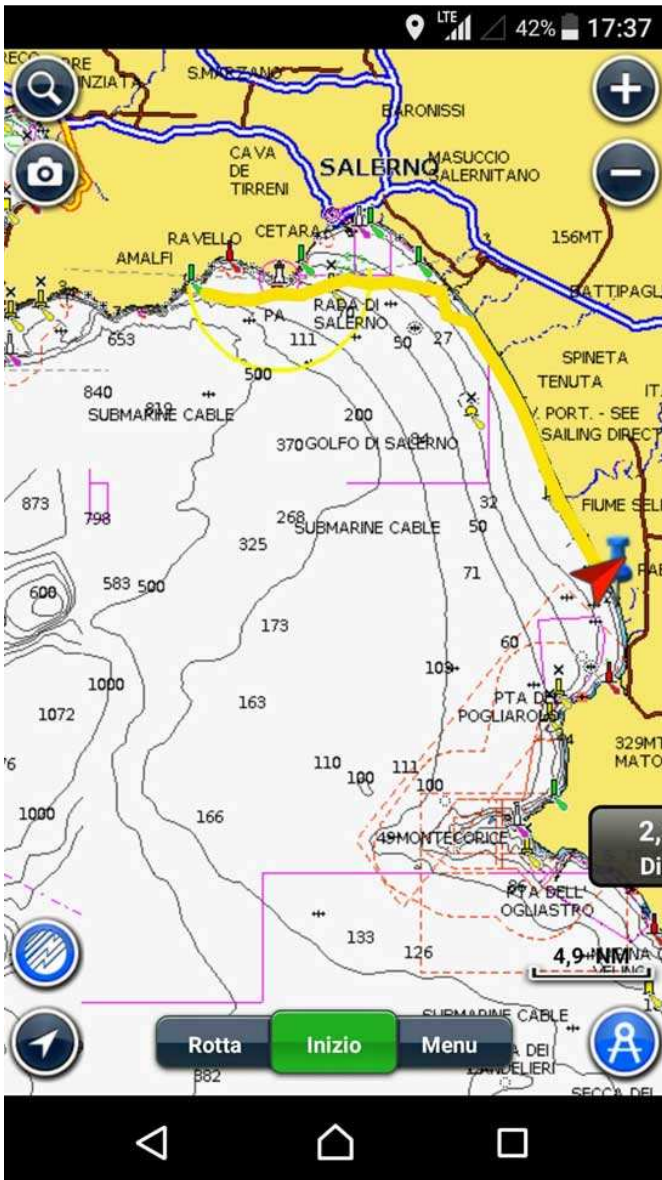
potrò ridurre la velocità perché non posso fermarmi del tutto.

Accostai nel tratto che mi indicava Cristoforo superando la linea delle boe che delimitano la zona balneabile senza problemi dato che avevo le derive alzate e mi fermai con le prue accostate alla spiaggia. I bagnini afferrarono le prue, e potei scendere con calma. Alzai i timoni e presi il carrello di alaggio. Mi aiutarono a sistemarlo sotto la barca ma la riva sabbiosa era ripidissima; dovettero chiamare anche altre persone dagli ombrelloni che accorsero incuriositi per ammirare le vele colorate. Effettivamente è

una gran bella barca l'hobiecat 18, anche a vedersi oltre che a farla navigare .

In 6 persone la barca fu portata in secca in un attimo. I bagnanti, incuriositi, mi sommersero di domande affascinati sia dalla barca sia dall'idea di un'avventura del genere. Videro anche il pannello solare, le sacche stagne, la radio VHF e l'applicazione nautica. Ognuno avrebbe voluto essere al mio posto, dissero.

Spiegai che possono verificarsi anche degli inconvenienti però e raccontai la vicenda dei 35/40 nodi e della richiesta di soccorso.



Traccia 006

Inizio: 28/06/18 07.32

Fine: 28/06/18 12.43

Informazioni traccia:

Distanza: 26,7 NM

Durata: 5H11'

Velocità media: 5,1 Kts

Velocità massima: 12,5 Kts

Il Lido Athena è un posto gradevole, ha degli ottimi servizi: un ristorante con veranda esterna, un prato d'erba curatissimo vicino al ristorante, poltrone e tettoie. Cristoforo mi diede un paio di gettoni per la doccia e

finalmente mi rilassai sotto l'acqua calda. Andai al ristorante e apprezzai un antipasto ed un primo piatto deliziosi: le porzioni erano presentate in maniera impeccabile, ma le quantità erano tipiche di un

ristorante di lusso e quindi insufficienti per chi era stato tanti giorni in mare. Stasera mi rifarò pensai e prenotai un tavolo per le 20:00.



Affittai anche un lettino ed un ombrellone e Cristoforo mi assegnò l'ombrellone più vicino alla barca. Così potei sdraiarmi appagato e finalmente sereno: Mi addormentai alle 14.00 e mi svegliai alle 17:00. Per fortuna c'era poca gente dato che eravamo solo all'inizio della stagione balneare, perché penso di aver dormito pesantemente, forse anche russando. Bella dormita eh? Dissero i bagnini che avevano i posti di sorveglianza vicini al mio ombrellone. Dispiace se chiudiamo l'ombrellone? Tanto il sole ormai è basso e può continuare ad utilizzare il lettino quanto vuole.

Dopo le 17 i bagnini chiudono gli ombrelloni e vanno via. Trascinai il lettino vicino al catamarano e spostai tutti i bagagli sul lettino; ne utilizzai anche un altro per appoggiare la randa, e spostai il catamarano, alleggerito dai pesi, più in alto, in modo da sistemarlo in piano

spostando il carrello di alaggio verso prua. Legai la randa su una terrazza, chiusi il pannello solare che avevo lasciato aperto per caricare la batteria mi rilassai ancora un paio d'ore sul lettino all'ombra del catamarano. Come stavo bene dopo aver finalmente dormito!. Telefonai a Tommaso, l'amico di Ascea, e dissi che nel pomeriggio del giorno seguente sarei arrivato lì. Aprii la tenda sopra il trampolino e misi i bagagli dentro, chiusi la tenda e andai al ristorante perché si erano fatte già le 20:00.

Mi chiamò anche Pepito, per sapere se fosse andato tutto bene. Ti ho visto in difficoltà quando sei partito, disse, vedevo che puntavi a terra verso Amalfi, poi ho visto che hai virato verso il largo. Spiegai che stavo alzando la randa e fino a che non l'avevo fissata con il paranco ed il carica-basso, dovevo andare necessariamente verso il vento.

Il cameriere aveva riservato un tavolo per me in veranda. Vidi che c'erano anche le pizze per cena, e pensai di prendere 2 pizze, così se le porzioni fossero state piccole, con 2 porzioni mi sarei saziato sicuramente. Invece le pizze, a differenza dei primi e secondi piatti del ristorante, erano enormi e riuscii a stento a finire la seconda ma ero affamato da giorni e non ne lasciai nel piatto nemmeno una briciola.

Dopo le pizze andai al bar a prendere un caffè. Il caffè era ottimo e così andai al catamarano a prendere il termos per riempirlo con 4 caffè da utilizzare sia al risveglio che durante la navigazione.

Mi rilassai dopo cena nel salotto sopra il prato erboso. Avendo mangiato tanto non potevo ancora andare a dormire e poi quel riposo di 3 ore nel pomeriggio era stato utilissimo e non ero più esausto.



Come può sembrare grande una piccola cosa quando ne hai proprio bisogno!

Quella sera si stava benissimo nel salotto all'aperto riparato con tettoie di canniccio dalla

brina notturna. Arrivato in tenda caricai i dispositivi elettronici da una delle batterie tampone e scaricai i video dalla webcam al cellulare. Mi accorsi che in tutte le registrazioni fatte in

mare nei giorni scorsi non si sentiva l'audio. E io che volevo utilizzare la webcam per fare un diario di bordo...

Sesto giorno
Paestum – Foce
di Casal Velino -
29 giugno 2018
30 NM

Mi svegliai sentendo il rumore della pioggia, qualche goccia entrava nella tenda e c'era molta umidità così provai a registrare un video per controllare se rivolto verso di me si riuscisse a sentire l'audio. La pioggia terminò alle 7:00, uscii dalla tenda dopo aver preso il caffè dal thermos che lo aveva mantenuto ancora caldo mi tuffai in acqua per una nuotata mattutina ed ebbi modo di accorgermi che il fondale è basso per una certa distanza verso il largo.

Mi asciugai e misi il sacco a pelo ad asciugare su un lettino; il sole aveva già asciugato i lettini e si avvertiva un piacevole tepore nell'aria. Il bar era aperto e ne approfittai per

andare a fare colazione. Incontrai Cristoforo e dovetti insistere per offrirgli la colazione, a che ora parte, chiese? Appena ci sarà un po' di vento risposi, ma non prima che la tenda sia perfettamente asciutta. Qualche bagnante stava arrivando e vidi un uomo vicino al catamarano che parlava con il figlio piccolo. Anche io ne avevo uno, diceva al figlio, mamma mi ha costretto a venderlo perché aveva paura e si percepiva chiaramente un certo disappunto nei confronti della moglie.

Chiacchierai con i bagnanti e con i bagnanti che il giorno prima mi avevano aiutato a mettere la barca in secca: in tutti i Lidi il catamarano era l'attrazione del posto. Sistemai le borse e chiusi la tenda che era finalmente asciutta, alzai le vele e vidi che c'era una lieve brezza da SE. Ora posso partire dissi a Cristoforo ma bisogna chiedere ai bagnanti di spostarsi per qualche

secondo dato che necessariamente dovrò andare a destra o a sinistra per alcuni metri. Non si preoccupi, disse Cristoforo, trascinerò io la barca fino alla linea delimitata.

Mi accompagnò, con mia grande comodità e gratitudine, trainando la barca fino a dopo la linea di balneazione e, salutandomi tutti che osservavano dalla spiaggia, partì che era già mezzogiorno.

Il giorno prima c'era molto più vento tanto che con una mano di terzaroli potevo superare i 7 nodi, adesso riuscivo appena a fare 5 nodi nonostante avessi tutte le vele a segno ma andava bene lo stesso.. Navigai bordeggiando fino a superare Punta Licosa e questa volta passai tra la costa e l'isolotto con le derive alzate: si vedeva chiaramente il fondale roccioso a 5 metri di profondità.



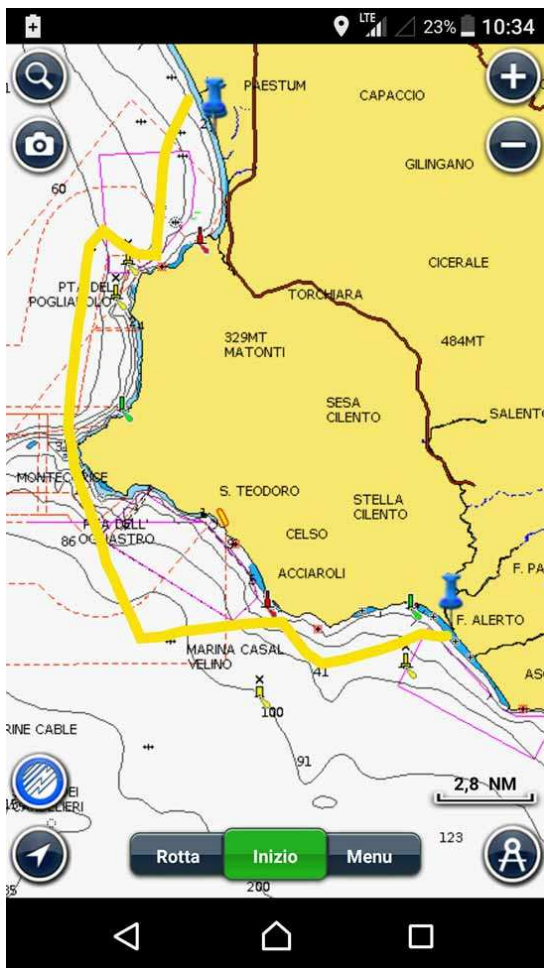
Telefonai a Tommaso che mi chiese a che sarei arrivato Tardo pomeriggio, risposi, potrò essere più preciso solo quando sarò ad Acciaroli.

Dopo le 14:00 il vento aumentò; il catamarano

volava con l'andatura di lasco e arrivai ad Acciaroli abbastanza presto. Telefonai a Tommaso per avvisarlo che ci sarebbe servito aiuto per portare la barca in secca: vedevo ormai la Torre di Velia

chiaramente. Ingrandii con lo zoom la mappa nautica per passare nel varco tra gli scogli semi-sommersi ed atterrare nello stesso punto dell'anno prima.





Arrivai alla Foce di Casal Velino alle 16:30. Mi attendevano Tommaso con la moglie e la figlia. Appoggiai le prue sulla spiaggia poiché il catamarano era mantenuto dalla randa aperta che spingeva verso terra ma c'era onda, e così saltai dalla barca per un rapido saluto e mi affrettai a liberare il carrello di alaggio per tirare la barca in secco ma non ci riuscimmo perché le ruote affondavano

nella ghiaia. Dopo un certo numero di tentativi, Tommaso chiamò due vicini e in quattro riuscimmo a tirare la barca in secco. Eppure l'anno prima ci ero riuscito da solo con l'aiuto di un ragazzo che si trovava lì. In un solo anno ho perso le forze, pensavo scoraggiato.

Presi la borsa con il cambio pulito, asciugamano e necessario con la mia preziosa borsa della

strumentazione elettronica e seguii Tommaso a casa sua, poco distante da lì. Tommaso insisteva perché facessi la doccia dentro casa, ma avendo anche la doccia esterna con acqua calda è meglio fuori risposi. Se c'è questa comodità è un peccato non usarla. E mentre mi radevo sciacquandomi contemporaneamente sotto la doccia Tommaso sorridendo mi disse che

sembravo proprio Ulisse partito da Itaca.

Lavai anche la muta, il giubbotto ed il contenitore che tengo sempre addosso in mare, dove c'è il VHF, il telefono e le sigarette. Vado a sistemare la barca e torno dissi., Andai verso la barca e chiesi ad un ragazzo di passaggio una mano per tirarla qualche metro più su: non volevo rischiare che durante la notte le onde potessero aumentare fino a lambire la barca con me sopra. Era presto per aprire la tenda e mi limitai a sistemare meglio la randa e piazzare la barca in piano spostando il carrello di alaggio verso prua.

Chiamai Carlotta, il Presidente del Circolo di Sapri, che avevo contattato prima di partire da Anzio quando speravo di arrivare a Sapri mercoledì o giovedì; diceva che sarebbe stata a Sapri a partire dal venerdì e quindi ero sicuro di trovarla. Già nei giorni della sosta forzata ad Amalfi, ogni volta che provavo a chiamare la voce registrata mi rispondeva che si trattava di un numero inesistente ma il fatto che anche il giorno prima mi desse lo stesso messaggio cominciava a preoccuparmi.

Che guaio pensavo, e adesso come faccio? Per fortuna avevo il numero di Sergio, un altro socio, che mi disse promise che a partire dal sabato pomeriggio sarebbe stato a Sapri e di stare tranquillo perché anche lui aveva le chiavi del Circolo.

Mi raggiunse Tommaso e tornammo a casa sua facendo una passeggiata lunga e piacevole tra le villette chiacchierando amabilmente. Entrammo in casa e, mentre la moglie di Tommaso era intenta ai fornelli, ci accomodammo in salotto in attesa della cena a base di pesce e formaggi locali con vari assaggi di liquori alla fine. Gli incontri con le persone del posto sono proprio le cose più importanti di questo genere di avventure non ho mai avuto occasioni così belle, durante le crociere con le barche di altura.

Quando navighi con le barche d'altura i rapporti sociali si limitano al porto, alle barche vicine: rimani sempre staccato dal contesto sociale.

L'anno precedente conobbi avevo conosciuto Tommaso per puro caso. Ero arrivato lì dopo aver passato la notte

precedente in mare senza vento e senza possibilità di ancoraggio, data l'altezza dei fondali. Ero diretto a Cetara ma, a causa di un errore di valutazione che mi costrinse a circumnavigare Capri, arrivai agli isolotti di Li Galli alle 19:30 quando il vento cessò del tutto. Mi spostavo per inerzia con la randa tenuta aperta con il piede ma non avevo trovato nessun posto con fondali bassi o con spiaggia dove fermarmi anche solo qualche ora. C'era la nebbia da avvezione che produceva una sorta di fumo sul mare costringendomi a tenere il GPS acceso per vedere la posizione ed evitare scogli ed isolotti. La batteria tampone era quasi esaurita e il giorno dopo dovetti navigare senza aver dormito. Azzardai a passare il golfo di Salerno da Amalfi a Punta Licosa, quando vidi che il vento diminuiva e così,, dopo Acciaroli, dovetti cercare un posto dove fermarmi perché passare un'altra notte senza dormire sarebbe stato impossibile. Grazie all'applicazione nautica riuscii a passare nel varco tra gli scogli semisommersi non visibili a causa dell'alta marea. Nel frattempo, avevo esaurito sia la carica della

batteria che del telefono, per cui avevo urgente bisogno di ricaricarli. Mi aiutò un ragazzo che stava pescando, impietosito dai miei sforzi insufficienti per tirare in secca la barca. C'è un bar o un ristorante qui vicino chiesi al ragazzo? Vorrei offrire qualcosa a Te e alla tua ragazza e poi mi serve un posto per cenare e caricare le batterie. Che io sappia non ci sono bar vicini, rispose, ma deve andare a vedere lungo la spiaggia, magari trova qualcosa, per noi non si preoccupi dobbiamo andare via. Presi la borsa con i documenti e la batteria e mi diressi lungo la spiaggia ma non vedevo bar o chioschi. Vidi, invece, una signora che prendeva il sole su un lettino all'interno del recinto della propria abitazione. Salve signora, scusi il disturbo, potrebbe indicarmi dove posso trovare un posto per mangiare qualcosa? Un bar o pizzeria ristorante? Dovevo avere un aspetto orribile, sporco, pieno di sale, con la barba lunga... Non sono di qui, mi rispose.

Non posso biasimarla, pensai, chissà che aspetto ho. Pazienza, domani cercherò di uscire dalla stessa direzione da cui sono

entrato e mi terrò al largo fino a Sapri, ma dovrò farlo senza strumenti, oramai del tutto scarichi. Tornando indietro incontrai una persona sui 65 anni e feci la stessa domanda fatta alla signora. Guardi, rispose, a piedi non c'è nulla di ciò che chiede, ma se ha bisogno posso accompagnarla io in macchina. Una luce si accese in me, c'è sempre una speranza, pensai, esistono persone "umane". Grazie dissi, in realtà ho da mangiare ma avrei la necessità di caricare il cellulare. Posso caricarglielo io, disse. Glielo consegnai assieme alla batteria tampone. er la batteria ci vuole tempo ma se intanto può caricarmi il cellulare, io torno tra 1 ora, grazie infinite.

Tornato alla barca riflettevo che il cellulare, molto costoso, non aveva alcuna password di protezione e dentro c'era tutta la mia vita, oltre alle carte di credito ecc. Sono pazzo, pensavo, magari non trovo più la persona quando torno.

Ma di qualcuno bisogna fidarsi e l'istinto mi diceva che quella era una brava persona. Tornai dopo un'ora sforzandomi di trovare la

casa, dato che erano tutte simili. Vidi Tommaso, ci presentammo in seguito, seduto a tavola con la famiglia che avevano appena finito di cenare: Buonasera salutai educatamente, sono tornato per il cellulare. Il genero andò a vedere lo stato della carica che era arrivato solo al 60% vuole aspettare ancora un po'? mi chiese. Si accomodi, mi invitò Tommaso, entri pure. Erano tutti titubanti poiché non dovevo avere un buon aspetto, anche perché non avevo pensato a cambiarmi, preoccupato di non riuscire a ritrovare la casa. Non vorrei disturbare risposi ma loro insistettero .

Ho il costume bagnato però, dissi e non vorrei bagnare la sedia Mi risposero che le sedie erano di plastica e che quindi non c'erano problemi. Nell'attesa che il suo telefono completi la carica può usare il mio disse Tommaso. Se mia moglie vede un altro numero le verrà un colpo risposi, tenuto conto che era già molto contrariata da questo viaggio.. Mi chiesero di questo viaggio, affascinati dal mio racconto e dopo qualche minuto parlavamo come se ci conoscessimo da

tempo Cosa possiamo offrirle dissero, sicuro che non vuole cenare? Un bicchiere d'acqua lo accetto volentieri risposi. La padrona di casa mi portò una bottiglia di acqua fresca Uliveto. Erano giorni che bevevo solo acqua calda e, un bicchiere alla volta, mi accorsi che l'avevo quasi terminata. Prenda almeno un po' di frutta disse la signora. Erano giorni che mangiavo solo panini secchi e scatolette, e riuscendo a capirlo solo dallo sguardo, la signora corse subito dentro e ne uscì con un

piatto di uva e due pesche. Un chicco alla volta e tra una parola e l'altra terminai tutto il piatto di frutta. La batteria gliela porto io domani mattina disse Tommaso, a che ora pensa di partire? Preferirei presto, risposi, non sarebbe consentita la sosta della barca sulla spiaggia nel periodo di balneazione.. Domani verso le 8:00 allora le porterò la batteria ed il caffè disse Tommaso. Ero davvero commosso da tanta ospitalità e non lo avrei mai più dimenticato per tutta la vita.

Al mattino alle 8:00 in punto Tommaso venne con la batteria, un cornetto caldo ed una bottiglietta di caffè: nettare per me. Poi arrivò tutta la famiglia e mi aiutarono a preparare la barca scattando tante foto e video che poi mi inviarono.

Le cose più belle che rimangono vive per sempre in queste avventure sono i rapporti umani, le persone che puoi incontrare, perché sei solo, senza infrastrutture, senza ruoli predefiniti. L'amicizia che può nascere è vera e sincera.

Settimo giorno

Foce di Casal Velino – Sapri 30 giugno 2018 44 NM

Mi svegliai più o meno alle 6:00. Avevo sì ancora del caffè nel termos ma ormai era freddo.,Così attesi fino alle 7:00 al chiuso dentro la tenda perché fuori faceva

piuttosto freddo. Preparai la barca, la avvicinai, legai le borse stagne e alle 8:00 mi affacciai da Tommaso Erano già svegli e mi offrirono un' abbondante colazione e mi riempirono pure il termos con dell'ottimo caffè per il resto della giornata. Ci salutammo con la promessa di rivederci presto, magari via terra.

Il vento ancora latitava e riuscii a partire solo alle 10:20 con una brezza debolissima., Alle 11:00 mi chiamò Giorgio che stava per partire da Acciaroli verso Procida: Spiegai che mi trovavo a Sud e che era complicato vedersi, dovevo andare a Sapri e dato lo scarso vento non potevo permettermi deviazioni.



Navigavo a 3 nodi fino a Capo Palinuro poi sono rimasto fermo quasi 3 ore

nonostante avessi l'impressione di navigare a

causa di una corrente contraria di almeno 2 nodi.





Chiamai Carlotta: ancora numero inesistente Allora chiamai Sergio spiegandogli che non riuscivo a sentire Carlotta. L'ho sentita stamattina, disse, e mi inviò il suo nuovo numero. Non avrei voluto utilizzare un numero che non avevo ricevuto direttamente dal proprietario ma non avevo alternative. Chiamai quel numero e finalmente mi rispose Carlotta. Si scusava per non avermi inviato il nuovo numero e diceva si era meravigliata nei giorni scorsi per non avermi sentito. Disse che non era a Sapri che sarebbe arrivata lunedì ma mi inviò il numero di Mario, un altro socio di Sapri . Chiamai Mario precisando che non sapevo a che ora sarei arrivato in quanto c'era poco vento. chiedendogli fino a che ora avrei potuto disturbarlo. Di sicuro fino a mezzanotte mi rispose .

Finalmente, nel tardo pomeriggio, dopo vari tentativi di trovare il vento, riuscii a navigare fino all'altezza di Baia degli Infreschi all'inizio del grande Golfo di Policastro. Quando il sole tramontò anche il vento cessò del tutto. Devo aspettare la notte per la brezza di terra pensai, da che lato arriverà più forte? Vedevo una densa foschia a sud e quindi decisi di restare nella parte nord .

Chiamai Mario e gli, spiegai che se non fosse arrivata la brezza non sapevo se sarei arrivato entro la mezzanotte nel qual caso mi sarei ancorato lì davanti in attesa del mattino. Mario disse che il mattino sarebbe arrivato tardi ma che a mezzanotte avrebbe lasciato il lucchetto del cancello fintamente chiuso ed avrebbe lasciato accese le luci dei bagni. Mario mi disse che c'era un circo in quei giorni nel

piazzale antistante il Circolo nautico e si riusciva a passare a stento.

Mi chiamò anche Carlotta per chiedere se avevo preso accordi con Mario e disse che l'aveva chiamato anche lei. Parlammo per una mezz'ora circa delle giornate precedenti e delle attività del Circolo di Sapri. Mi disse di non lasciare il catamarano nel posto dell'anno precedente in quanto ci sarebbe stata un'iniziativa con le scuole e quello spazio non poteva essere occupato; tanto avrei potuto utilizzare l'altro ingresso.

La brezza arrivò alle 23:00 e dunque, arrivai a terra alle 01:00 ma non riuscivo a vedere il cancello del Circolo perché il piazzale era pieno di grossi camion, giostre e container. Navigai piano avanti e indietro lungo la spiaggia cercando di individuare il circolo, disturbato dai fanali che

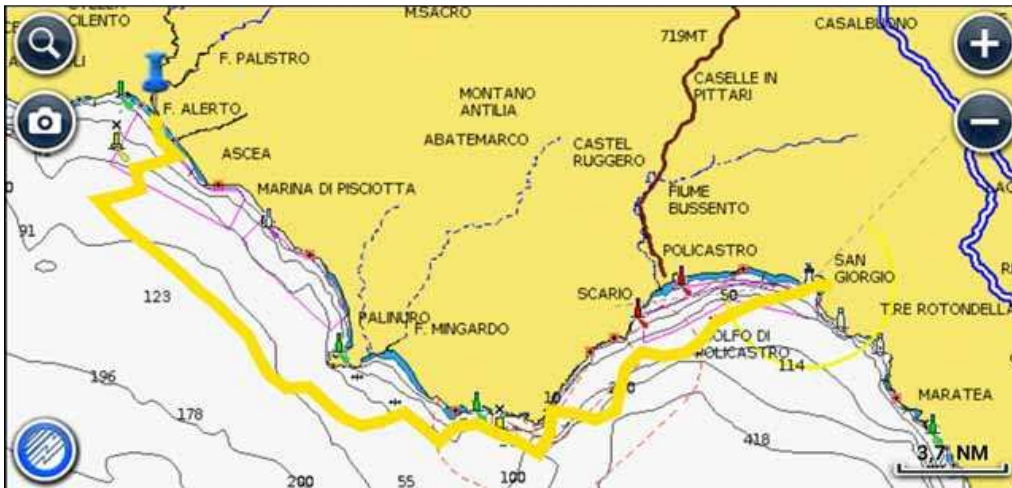
illuminavano le giostre ed i container che mi accecarono. Finalmente tra 2 grossi camion vidi il cancello di ingresso in Alzai i timoni, sbarcai il carrello di alaggio e lo piazzai sotto gli scafi ma anche qui le ruote affondavano nella ghiaia bloccandosi. Lasciai la barca e mi avvicinai alle persone per chiedere una mano. Viene mio marito disse una signora e si alzò un uomo basso e tarchiato ma molto muscoloso, indossava solo il costume.

lontananza e mi diressi verso quel punto.

Per fortuna non c'erano onde e potei appoggiare le prue sulla spiaggia ghiaiosa. Spiegai come afferrare la barca dall'attacco dello stralotto e dissi di tirare ma la barca era pesante ed era veramente difficile ma grazie a quel signore che parlava poco italiano (scoprii dopo che era Bulgaro) con un ultimo sforzo riuscimmo a superare il solco, passando a stento tra due camion e riuscimmo a portare il catamarano fino al cancello del circolo. Vedendo che c'era un

vicino, a tre persone che chiacchieravano in penombra.

chiosco aperto a fianco gli offrii una birra. Mentre eravamo al chiosco, mi chiese se sarebbe stato possibile trovare un lavoro. Gli spiegai che non era facile al Sud e che, imparando bene la lingua, forse sarebbe stato più facile al Nord dato che giravano con il Circo. Mi strinse forte la mano per ringraziarmi dei consigli e ci salutammo.



Traccia 008

Inizio: 30/06/18 10.20

Fine: 01/07/18 01.15

Informazioni traccia:

Distanza: 43,9 NM

Durata: 14H54'

Velocità media: 2,9 Kts

Ottavo giorno

Sapri

1 luglio 2018

Dopo la birra al chiosco, aprii il cancello e portai dentro il catamarano, il piazzale era pieno di camion e camper e vidi che davanti al cancello che diceva di utilizzare Carlotta c'era un grosso camion che sarebbe rimasto lì fino al sabato successivo. Inoltre a

causa degli eucaliptus, l'unico posto dove passava l'albero del catamarano, seppur toccando i rami era quello centrale.

Accostai il lucchetto ma forse lo accostai troppo perché il giorno dopo scoprii che mi ero chiuso dentro. Non riuscii a trovare il sistema per aprire l'acqua per lavare il catamarano e allora andai a fare la doccia. L'acqua era fredda e dovetti fare uno sforzo notevole per lavarmi.

Cenai con 2 scatolette di carne e una di mais e sistemai la tenda nel marciapiede davanti alla segreteria. Ero preoccupato per le parole di Carlotta e il fatto di non poter lasciare il catamarano al Circolo sconvolgeva tutti i piani. Ero stanco e avevo già le natiche arrossate per le troppe ore trascorse con la muta addosso nei giorni precedenti a causa dello strofinio sugli scafi. Se avessi continuato così

senza tenere la “parte” all’asciutto per qualche giorno, si sarebbero certamente formate le piaghe come l’anno prima. Quando arriva alla carne viva l’escoriazione fa male e brucia e diventa una vera e propria sofferenza continuare a navigare. Se non posso fermarmi, pensavo, dovrò continuare per forza sino a Saline poiché non ho altri posti dove lasciare la barca al sicuro. Intanto dovevo necessariamente procurarmi una pomata per le escoriazioni.

Mi svegliai alle 7:00 a causa dei raggi del sole che rendevano la temperatura dentro la tenda insostenibile. Avendo ancora il caffè di Tommaso nel thermos sarebbe bastato trovare un buon cornetto per una bella colazione . Dopo aver utilizzato il bagno del circolo, mi vestii e andai al cancello e scoprii che il lucchetto era chiuso: Mi sono chiuso dentro come uno stupido, pensai. Mandai un messaggio a Mario ma non mi rispose , e alle 8:00 lo chiamai direttamente per chiedere a che ora sarebbe

passato. Non prima delle 11:00 mi disse perché prima doveva sbrigare delle commissioni per la moglie che non stava bene. Dissi che lo avrei aspettato e di non preoccuparsi di venire prima anche se ero rimasto chiuso dentro. Fortunatamente alle 8:00 arrivò Gennaro il factotum del Circolo che mi rimproverò per il mio eccesso di sicurezza dato che lì non aveva mai toccato niente nessuno e che quindi si poteva lasciare anche aperto. Alle 8:30 arrivarono anche altri due soci uno dei quali si ricordava di me dall’anno prima. Mi spiegò come azionare l’acqua del pozzo ma la pompa funzionava a singhiozzi perché bisognava sostituire il pressostato. Così lavai solamente il sale dalle parti in alluminio dato che l’acqua era maleodorante e non lavai le vele seppure piene di sale. Il secondo socio, Cristoforo, era nuovo del circolo. Era una persona simpaticissima e disponibilissima e mi trovai subito a mio agio nel parlare con lui., Nel frattempo arrivò Mario, preoccupato che fossi rimasto chiuso

dentro. Lo conoscevo solo di vista dall’anno precedente ma non avevo mai parlato con lui poiché ci eravamo incontrati solo in occasione della festa del Circolo in cui vollero il racconto del viaggio fatto l’anno prima da Anzio a Sapri.

Cristoforo è un medico e ne approfittai subito per chiedere consigli sulle escoriazioni delle natiche e mi spiegò che queste sono causate dalla sfregamento che provoca calore e dall’acqua salata che corrode la pelle. Andammo a fare colazione assieme con Cristoforo e Mario almeno per sdebitarmi del fatto che era venuto ad aprirmi il Circolo a mezzanotte.

Nel piazzale c’erano tutti i camion e i camper del Circo e dalla strada verso Sapri che è sopraelevata rispetto al mare, si vedevano anche i recinti degli animali. Mi avrebbe fatto piacere rintracciare la persona che mi aveva aiutato la sera prima ma di lui nessuna traccia.



Il bar aveva anche un'ottima pasticceria ma, nonostante le mie insistenze, i due amici presero solo un caffè, io non rinunciai a gratificarmi con una bella sfogliatella.

Sarete miei graditi ospiti a cena al ristorante Salerno quando volete dissi; è un ristorante che ho conosciuto grazie all'amico Marcello e ci torno sempre volentieri.

Cristoforo mi accompagnò in farmacia per scegliere la

pomata giusta tra quelle disponibili e ne scelse una che aveva la concentrazione di ossido di zinco superiore. Mi suggerì anche di acquistare dei pantaloncini da ciclista che hanno l'imbottitura o, in alternativa, indossare due costumi di lycra. Tornammo al Circolo e parlai con Mario riferendo le indicazioni di Carlotta su dove lasciare il catamarano considerando che non era possibile farlo passare

secondo le sue indicazioni a causa degli alberi.

Alla fine Mario individuò il posto indicandomi un'area davanti i bagni e davanti un'altra barca tanto il proprietario sarebbe tornato ad agosto. Lo sistemai di poppa sopra la barca fino ad arrivare all'albero dell'altra barca, spostai il carrello d'alaggio del catamarano verso poppa in modo che rimanesse alzato appoggiato sulle prue restando sospeso su una parte dell'altra barca.



Così va benissimo disse Mario puoi lasciarlo qui quanto vuoi. Chiesi anche dove poter riporre la randa ed i bagagli dato che sarei ripartito da lì entro 5 giorni. Mario aprì il magazzino che fungeva anche da cala vele e così potei sistemare la randa, la muta e tutti i bagagli compresa la tenda, il tutto legato con le corde elastiche.

Mi sentivo bene. Finalmente, potevo stare tranquillo per la barca e tornare in ufficio per sistemare alcune attività in corso con i colleghi ma, soprattutto, far asciugare la pelle per qualche giorno.

Andai alla stazione e presi il primo treno per Roma.

La scelta fatta da Marcello di tenere la barca tutto l'anno a Sapri, fu determinata anche per la comodità della stazione FS.

Grazie a Marcello assieme a molti soci dell'Associazione Mareaperto abbiamo trascorso meravigliosi weekend a Sapri. Marcello ci ha condotto a visitare le calette di Punta Infreschi, Maratea, Palinuro e ci ha fatto conoscere anche lo splendido entroterra del Cilento dove abbiamo conosciuto molti luoghi splendidi sia in mare che nell'entroterra. In ogni

weekend era una tappa fissa la cena al ristorante Salerno, dove non si riusciva mai a finire tutte le portate previste dal menù fisso. Non avrei conosciuto Sapri senza Marcello e neanche il Circolo che mi ha consentito di realizzare questa mia splendida avventura.

Avvisai mia moglie che ero già sul treno. Mi richiamò poco dopo suggerendomi di scendere a Latina e di prendere il treno per Campoleone perché, sarebbe venuto a prendermi mio figlio Salvatore. Appena giunto a Campoleone, Salvatore mi disse: sei dimagrito papà lo sai che hai fatto preoccupare tanto la mamma?

Lo so, risposi, ma un giorno forse lo capirai.

FINE PRIMA PARTE

MARE APERTO ONLUS

Sede legale:

Via Caffaro 10 - 00154 Roma Tel. 06.4466731 -

Cell. 360.541507

Codice Fiscale 97088150582 - Partita Iva 05448891001 Sito web:

<http://www.mareaperto.org>

IL BANSIGO è una pubblicazione della Mare Aperto Onlus e non deve essere ritenuto un giornale, in quanto tutto ciò che viene pubblicato è frutto del lavoro volontario di associati o sostenitori e pertanto di proprietà dell'Associazione stessa.

